

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia dei Partiti Politici

**ROMOLO MURRI E GIOVANNI SEMERIA:
DUE MODERNISTI A CONFRONTO
(1897 - 1907)**

RELATORE

Professoressa

VERA CAPPERUCCI

CANDIDATO

Chiara RAGOSTA

Matr.064802

ANNO ACCADEMICO 2011 - 2012

INDICE

INTRODUZIONE	p.4
1. IL MODERNISMO TEOLOGICO CRISTIANO	
1.1 Premessa	p.6
1.2 Il Modernismo teologico cristiano	p.7
1.2.1 Il Modernismo in Italia	p.9
2. ROMOLO MURRI	
2.1 Breve biografia	p.12
2.2 Da “Cultura sociale” all’enciclica “Pascendi” di Pio X	p.15
2.2.1 I precedenti	p.15
2.2.2 Gli anni di “Cultura sociale”	p.17
2.2.3 Le elezioni del 1904	p. 24
2.2.4 Da “Il Fermo proposito” alla “Pascendi”	p.26
3. GIOVANNI SEMERIA	
3.1 I primi passi	p.30
3.2 Gli anni universitari	p.31
3.3 Oratore e novatore	p.32
3.4 La “bufera” tra i due pontificati e l’esilio	p.34
3.5 La Prima Guerra Mondiale e il “caso di coscienza”	p.38
3.6 L’Opera Nazionale per il Mezzogiorno e il fascismo	p.42
3.7 I “tre Semeria”	p.44

4. IL CONFRONTO	
4.1 Il rapporto tra Murri e Semeria	p.47
4.2 La democrazia	p.47
4.2.1 In Murri	p.48
4.2.2 In Semeria	p.51
4.3 La Democrazia Cristiana, l'idea di partito e la cultura cattolica	p.53
4.3.1 La visione di Murri	p.53
4.3.2 La visione di Semeria	p.56
CONCLUSIONE	p.60
BIBLIOGRAFIA	p.62
SITOGRAFIA	p.66

INTRODUZIONE

Oggi si fa un gran parlare, in Italia, del bisogno e della voglia di cambiamento che i cittadini chiedono in politica. Si domandano volti nuovi e proposte che portino speranza a un Paese che continua a subire la crisi economica e i provvedimenti presi per arginarla. Si reclama, sì, un cambiamento di rotta, però anche un nuovo tipo di etica che guidi i passi di chi se ne dovrebbe fare portatore: dalle scuole, dalle università partono suggerimenti direttamente da gruppi di giovani studenti che tornano sulla scena, nelle piazze, per promuovere idee originali e dare una svolta positiva a questo “Bel Paese”. Cercano di farsi ascoltare tramite social networks, blogs, web magazines, flash mobs, smartphones e apps. Fondano associazioni, organizzazioni no-profit, circoli politici e no. Soffia aria di rinnovamento, di vivace aspettativa.

In tutto questo, cosa c'entrano Murri e Semeria? Tornando indietro con la storia e cambiando epoca, protagonisti e mezzi, ma non gli ideali di fondo, possiamo notare che ciò accadeva, in modi e con propositi diversi, in Europa agli inizi del XX secolo, quando i Paesi occidentali del vecchio continente erano attraversati da quel fenomeno ampio e particolare che va sotto il nome di modernismo. Si trattava in realtà di dottrine innovatrici che variavano da Paese a Paese e spaziavano dalla letteratura alla filosofia, dall'economia alla politica. Ad unirle era la stessa ansia e voglia di riforma.

In Italia, ai primi del Novecento, un gruppo di seminaristi universitari, aiutato da alcuni studenti laici, fonda un giornale, “La Vita Nova”, chiede un rinnovamento alla Chiesa, che tanto ama e alla quale appartiene per scelta, e cerca di portare questa voglia di

cambiamento anche nella società del neo Stato unitario. Tra di essi, spiccano, per carisma e caparbità, appunto, Romolo Murri e Giovanni Semeria.

Il primo è conosciuto da tutti come il sacerdote e politico italiano, modernista e ribelle, che orientò Don Luigi Sturzo verso la fondazione del primo partito italiano a ispirazione cristiana, il Partito Popolare. Il secondo, purtroppo, è meno noto e il suo nome spesso viene accostato a quello più “famoso” di Don Giovanni Minozzi, co-fondatore dell’Organizzazione Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia. Purtroppo perché, invece, Padre Semeria è stato una figura rivoluzionaria al pari del sacerdote fermano e anche lui partecipò in modo abbastanza attivo e personale alla creazione del movimento socio-politico che Murri chiamerà Democrazia Cristiana.

Qual era l’idea che aveva Murri del partito e della democrazia quando iniziò la sua avventura nello scenario sociale e politico post-unitario? E quale era quella di Semeria? Avevano punti in comune o divergevano su tutto?

A tali domande si è tentato di dare una risposta con questo elaborato storiografico, offrendo prima una panoramica del periodo in cui Semeria e Murri si muovono, proseguendo, nei Capitoli II e III, con quelle che sono state le vite dei due protagonisti, focalizzandone i passaggi fondamentali, e, infine, descrivendo le loro riflessioni, su democrazia e partito, di giovani universitari che, a modo loro, quasi anticipando i tempi, stavano cercando di “dare una svolta” culturale e sociale al clero e al laicato italiano dei primi anni del “secolo breve”.

Per portare avanti questo studio, sono stati analizzati i libri scritti dagli autori stessi trattati nell’elaborato, consultando, per approfondimenti, ulteriori testi riguardanti il periodo preso in esame.

Un superficiale o magari un puntuale panegirico? Nulla di tutto questo, almeno nelle intenzioni: piuttosto, un invito a meditare e a cogliere ciò che nell’azione e riflessione del Murri e del Semeria c’è di stabile e durevole alle mode e al tempo.

CAPITOLO 1

IL MODERNISMO TEOLOGICO CRISTIANO

1.1 Premessa

Nella maggior parte dei Paesi Europei di fine '800, la seconda rivoluzione industriale è ormai giunta a pieno sviluppo. Molti Paesi sono al culmine dell'espansione economica, le città subiscono trasformazioni rapidissime ed incontrollate, si assiste ad una veloce crescita demografica e all'affermarsi dell'economia di mercato.

“La crescita dell'apparato industriale e l'elevata urbanizzazione”¹ portano all'avvento della società di massa. Lo sviluppo di questo nuovo tipo di collettività provoca l'instaurarsi di rapporti sociali più intensi tra la popolazione e le grandi istituzioni nazionali, ovvero gli apparati statali e le organizzazioni di massa².

Il diretto impegno dello Stato nel campo dell'istruzione obbligatoria come servizio pubblico e la lotta all'analfabetismo comporta la formazione di un'opinione pubblica consapevole e la diffusione della lettura dei giornali come mezzo di informazione non più solo per “privilegiati”. Inoltre, l'aumento delle competenze statali e la richiesta di addetti specializzati in lavori non manuali (“colletti bianchi”³) contribuiscono al mutamento della

¹ Sitoteca Capitelto, area Storia: *Società di massa e totalitarismo*, Casa Editrice Capitelto, 2009.

² G. Sabbatucci- V. Vidotto, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, cap. 18 pag. 343, Editori Laterza, Bari, 2011

³ Espressione, derivante dall'inglese white collars, con cui vengono indicati i ceti sociali formati da impiegati, funzionari dello Stato, negozianti ecc., che per la natura stessa della loro professione possono svolgere la normale attività lavorativa indossando camicie chiare, in contrapposizione agli operai e ai contadini, che nel loro lavoro devono

stratificazione sociale, con la comparsa del ceto medio (lavoratori autonomi, dipendenti pubblici, tecnici ed impiegati)⁴.

Dai nuovi tipi di socializzazione, dall'espansione economica e dall'allargamento del pensiero collettivo derivano tre grandi conseguenze tra loro strettamente collegate: il costante aumento della partecipazione politica, l'estensione del diritto al voto in alcuni Paesi industrializzati (in diversi momenti) e l'affermarsi del partito di massa e delle grandi organizzazioni sindacali.

Le masse si organizzano in gruppi più o meno omogenei e, accanto ad alcune libertà e diritti conquistati negli anni precedenti, puntano adesso a voler vedere realizzato il concetto di uguaglianza di tutti i cittadini sul piano economico, sociale e giuridico. Nascono, così, i primi partiti socialisti, per lo più ispirati alla socialdemocrazia tedesca e facenti capo alla Seconda Internazionale (PLI in Italia, SFIO in Francia, Laburisti in Inghilterra).

Contemporaneamente, si assiste alla crisi del Positivismo, ossia alla critica di quell'indirizzo filosofico che tende ad esaltare la scienza e ad estendere il metodo sperimentale a tutti i campi del sapere⁵. La cultura egemone si ribella al rischio di un'organizzazione totale della società: vi è "insoddisfazione per la riduzione positivista della complessità umana entro le strettoie dei dati di fatto"⁶. Si diffondono, perciò, nuove correnti irrazionalistiche e vitalistiche (spiritualismo, idealismo, storicismo). In Italia hanno particolare successo, tra gli altri, lo storicismo assoluto di Benedetto Croce ("Tutto avviene nella storia e nulla va oltre la storia"⁷) e l'attualismo di Giovanni Gentile ("La realtà esiste in quanto è attualmente pensata"⁸).

1.2 Il Modernismo teologico cristiano

invece indossare la tuta o comunque un abito diverso e più resistente con camicia scura, detti per questa ragione blue collars («colletti blu»), in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

⁴ G. Sabbatucci- V. Vidotto, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, cap. 18, Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 343-344

⁵ D. Massaro, *La comunicazione filosofica. Il Manuale*, vol. 3 tomo A, pag. 324, Ed. Paravia, Trento, 2002

⁶ Ivi, pag. 325

⁷ B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, pag.53, Laterza, Bari, 1966

⁸ E. Severino, *Filosofia*, vol. II pag. 213, Sansoni, Firenze, 1991

Oggi, chi dice “modernisti” richiama alla mente “una corrente, varia e complessa, di idee sostanzialmente critico-religiose che all’inizio del Novecento tenta di disgiungere il gheriglio immutabile della fede dal mallo cangiante del suo rivestimento filosofico”⁹.

Con questo termine, quindi, si è soliti indicare quel moto di interno rinnovamento del cattolicesimo promosso da alcuni esponenti della cultura cattolica (soprattutto presbiteri) che si diffonde in Europa tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX.¹⁰

Il nome è usato inizialmente solo dagli oppositori del movimento (compare per la prima volta nel 1904-1905)¹¹ e provoca la decisa replica degli “innovatori” che si dichiarano cattolici e “viventi in armonia con lo spirito del loro tempo”¹², affermando di voler “adattare la religione cattolica a tutte le conquiste dell’epoca moderna nel dominio della cultura e del progresso sociale”¹³. Uno degli scopi principali, dunque, della corrente è la reinterpretazione del messaggio cristiano alla luce delle nuove scoperte scientifiche e tecniche rafforzatesi in quel periodo (psicologia, ermeneutica, archeologia)¹⁴. I modernisti assicurano, inoltre, la loro intenzione di voler rimanere nella Chiesa per operare una riforma di e in essa e non contro essa.

Alcuni studiosi, tra cui Lorenzo Bedeschi, hanno sottolineato il fatto che la corrente non possa essere ridotta ad un unico sistema dottrinale compatto ed omogeneo¹⁵: con essa si potrebbe descrivere più uno stato d’animo del tempo contraddistinto da fervori comuni che, nei diversi contesti ambientali, sociali e religiosi in cui si diffonde, mostra essenze eterogenee.¹⁶ La distinzione più logica che accomuna le molteplici espressioni è fra modernismo moderato e modernismo radicale¹⁷: con il primo si indicano i riformisti che si limitano ad un lavoro di correzione, ammodernamento e “ringiovanimento” tecnico-scientifico del patrimonio dottrinale della chiesa istituzionale; il secondo, invece, concepisce

⁹ P. Gazzola, *Paterno Spirito, Pensieri*, pag. 26, Bestetti e Tuminelli, Roma 1918

¹⁰ AA.VV., *La piccola Treccani*, vol. VII, pp. 743 e 744, Ist. Encicl. Ital., Roma, 1995

¹¹ J. Gadille, “Di fronte alle nuove scienze religiose. Il modernismo”, in AA.VV., *Storia del cristianesimo*, capitolo quarto, vol. 11 parte III, Borla/Città Nuova, 2003

¹² Anonimo, *Il Programma dei Modernisti*, pag.7, Fratelli Bocca, Torino, 1911

¹³ Ibidem.

¹⁴ L. Bedeschi, *Il modernismo italiano*, cap. I pag. 22, Ed. San Paolo, Milano, 1995

¹⁵ Ivi.

¹⁶ AA.VV., *L’Enciclopedia*, vol. 14 pag. 164, La Biblioteca di Repubblica, UTET, Torino, 2003

¹⁷ Ibidem.

la fede e il cristianesimo come eventi completamente intraumani e non dipendenti dalla rivelazione biblica¹⁸.

La prima manifestazione di modernismo si ha nel 1902 in Francia con Alfred Loisy e la pubblicazione del suo libro “L'Évangile et l'Église”¹⁹. Considerato il manifesto del movimento modernista, in esso l'autore delinea una moderna esaltazione del cattolicesimo, fondata sulla tesi del continuo sviluppo del messaggio cristiano alle condizioni mutevoli dei tempi e dei luoghi.

Nello stesso anno, in Irlanda e Inghilterra, il modernismo si colora di antintellettualismo immanentistico²⁰ con George Tyrrell, che pubblica sotto pseudonimo il saggio “La Chiesa e il Futuro”²¹, considerato “il libretto grigio del modernismo inglese”²².

1.2.1 Il Modernismo in Italia

Anche l'Italia ha un ruolo considerevole nella controversia modernista: prima con gli “Studi religiosi” (1901), diretti da Salvatore Minocchi con la collaborazione di un gruppo di ecclesiastici (Umberto Fracassini, Giuseppe Bonaccorsi, Giovanni Semeria, Ernesto Buonaiuti), poi attraverso l'attività della “Rivista storico critica delle scienze teologiche” (1905) di Ernesto Buonaiuti e del significativo appoggio di gruppi laici milanesi (Alessandro Casati, Tommaso Gallarati-Scotti, Aiace A. Alfieri) che pubblica “Il Rinnovamento” (1907), rivista il cui proposito è apertamente modernista e, infine, con l'ampia celebrità che ottengono anche in campo letterario i temi del modernismo, grazie a romanzi come “Il Santo”²³ (1905) di Antonio Fogazzaro. Notevole è pure la caratterizzazione sul terreno politico-sociale del modernismo, con l'opera di Romolo Murri, che dà vita alla corrente democratica cristiana.²⁴

¹⁸ G. Sale, “La Civiltà Cattolica” nella crisi modernista, pp. 23 e 24, Jaca Book, Milano, 2001

¹⁹ A. Loisy, *L'Évangile et l'Église*, Picard, Paris, 1902. Loisy è considerato il capo scuola del Modernismo.

²⁰ AA.VV., *L'Enciclopedia*, vol. 14 pag. 164, La Biblioteca di Repubblica, UTET, Torino, 2003

²¹ G. Tyrrell, *The Church and the Future*, Priory Press, London, 1902. È stato detto che se Friedrich Von Hügel (barone, pensatore religioso, uno dei maggiori studiosi del modernismo) fu il santo del modernismo, Tyrrell ne è stato il martire.

²² C. Rolando, *Cristianesimo e religione dell'avvenire in George Tyrrell*, Le Monnier, Firenze, 1978

²³ A. Fogazzaro, *Il Santo*, Milano, Baldini & Castoldi, 1905

²⁴ AA.VV., *La piccola Treccani*, vol. VII, pp. 743 e 744, Ist. Encicl. Ital., Roma, 1995

Il modernismo italiano si sviluppa nel primo decennio del Novecento. Il contesto storico è quello segnato dalla stagione dei governi giolittiani e dell'alleanza clericomoderata con l'appoggio indiretto della borghesia cattolica che teme l'avanzata socialista. Leone XIII e Pio X si succedono al soglio pontificio: cauto ma favorevole al dibattito modernista il primo, conservatore e poco incline a quel modello di riformismo il secondo.

Inizialmente, in Italia, il neologismo è utilizzato in senso ironico dai cattolici tradizionalisti per rimproverare, indiscriminatamente, quanti mostrano "velleità riformatrici" richiamando una concezione evolutiva della storia e delle istituzioni, compresa la Chiesa cattolica. Sotto questo marchio vengono fatte passare le teorie più diverse e, a volte, discordanti tra loro, che in comune hanno il desiderio di rinnovare il pensiero cristiano alla luce delle nuove sollecitazioni sociali dei primi anni del secolo²⁵.

La Chiesa di Roma, arroccata dietro "il dogma dell'infalibilità pontificia e dell'immobilismo della società e della vita", isolata dopo la Breccia di Porta Pia, sembra non volersi accorgere del "divario che cresce fra il mondo della prassi e il mondo del pensiero", accentuato dal progredire della scienza e della tecnica. Inoltre, le sfugge "il superamento che sta avvenendo delle vecchie gerarchie sociali e politiche"²⁶. Essa si oppone fin dall'inizio, in maniera abbastanza dura, all'impegno di chi sta cercando di equilibrare la fede con il progresso scientifico.

Lo sviluppo delle masse, la comparsa della piccola borghesia nella stratificazione sociale, le lotte operaie e i rapporti di produzione diventati decisivi all'interno dell'economia di mercato, mettono in crisi le tradizionali formule di fede²⁷: si assiste al fenomeno della secolarizzazione, che genera consuetudini e ideali differenti a livello di massa, che riducono il potere ecclesiastico, il quale si trova impreparato a reagire con adeguati strumenti ai nuovi scenari economici e culturali²⁸.

Ciò che rende il modernismo italiano più "particolare" rispetto a quello che si sviluppa nel resto d'Europa è il fatto che esso si muova su un duplice fronte, culturale e religioso, privilegiando spesso (è il caso della corrente murriana) problemi politici, sociali

²⁵ L. Bedeschi, *Il modernismo italiano*, pag. 22

²⁶ Ivi, pp. 22 e 23

²⁷ AA.VV., *Il fattore religione nella società contemporanea*, a cura di S. Burgalassi e G. Guizzardi, Angeli, Milano, 1983

²⁸ P. G. Grassi, *Secolarizzazione e teologia*, Quattroventi, Urbino, 1982

ed organizzativi. Scrive lo storico francese Paul Sabatier: “La caratteristica della crisi religiosa in Italia sta nell’aver messo allo stesso livello le preoccupazioni sociali e le preoccupazioni scientifiche, nell’aver capito che la stessa pulsione che portava a cercare metodologie scientifiche conduceva pure a cercare nuovi modi d’azione per le questioni politiche e sociologiche”²⁹. Gli fa eco un altro storico e saggista francese dell’epoca, Maurice Vaussard, confermando che “all’origine il movimento democratico cristiano italiano mirava sia al rinnovamento e all’approfondimento della cultura che alla conquista dell’autonomia politica e sociale dei cattolici nei confronti dell’autorità ecclesiastica”³⁰.

Novatori e riformisti italiani, per la verità, sono orientati, sì, a ricercare nella Chiesa più indipendenza e apertura nei riguardi del progresso e più rispetto verso le libertà e le istanze democratiche e politiche, avversando un tipo di rapporto troppo assolutista con la Curia Romana, però senza doversi opporre forzatamente (almeno nelle intenzioni) alla dipendenza diretta dalla Chiesa. Ma la gerarchia ecclesiastica italiana vive nel passato e si rifiuta di accettare i “segni dei tempi”: essa rigetta l’unità nazionale, la democrazia, la libertà di coscienza e la libertà civile³¹.

In questo clima di scontro fra rinnovamento e conservatorismo che attraversa il mondo cattolico italiano si muovono le figure di Giovanni Semeria e Romolo Murri, entrambi destinati a diventare, pur se per meriti e motivazioni differenti, alcuni tra gli uomini pubblici più in vista del cattolicesimo italiano all’inizio del XX secolo.

²⁹ P. Sabatier, *La crisi religiosa in Francia e in Italia*, “Rivista di Cultura”, 16 gennaio 1907, pp. 26-30

³⁰ M. Vaussard, *L’intelligence catholique dans L’Italie du XX^e siècle*, pag.8, Gabalda, Paris, 1921

³¹ L. Bedeschi, *Il modernismo italiano*, pp. 31-33

CAPITOLO 2

ROMOLO MURRI

2.1 Breve biografia

Romolo Murri, terzo di sei figli, nasce il 27 agosto 1870 a Monte San Pietrangeli, in provincia di Fermo, vicino Ascoli Piceno. Intraprende gli studi ginnasiali presso il Seminario di Recanati e quelli liceali presso il seminario di Fermo, dove, nel giugno 1888 si laurea in Filosofia.

Si reca, in seguito, a Roma e frequenta i corsi di teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Nel 1892 consegue la laurea in teologia.

Nel febbraio 1893 viene consacrato sacerdote, torna nella capitale e si iscrive al corso di laurea in lettere presso l'Università Statale La Sapienza, dove segue il corso di filosofia della storia tenuto da Antonio Labriola, uno dei maggiori esperti di studi marxisti del periodo. Le sue lezioni rappresentano il primo impulso che orienta Murri sulla strada dell'impegno culturale e poi politico³².

Nel 1895 inizia la sua propaganda per un orientamento politico e cattolico aperto ai più moderni problemi sociali e fonda un Circolo Universitario Cattolico presso l'“Unione Cattolica Italiana”. Esce il primo numero del bisettimanale “La Vita Nova”, periodico universitario che istituisce con Giulio Salvadori, Giuseppe Ermini, Filippo Crispolti e Giovanni Semeria, dedicata al rinnovamento del cristianesimo, di cui lui è promotore e ispiratore³³.

³² Sito Internet: *Parma nel Web – La Storia*, Sezione: *I Personaggi – Romolo Murri* (biografia)

³³ AA.VV., *La piccola Treccani*, vol. VII, pp. 984 e 985, Ist. Encicl. Ital., Roma, 1995

L'anno successivo nasce a Fiesole, grazie anche alla sua collaborazione, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana: F.U.C.I., sull'onda di un nuovo slancio alla partecipazione sociale dei cattolici alla società civile e alla politica. La federazione subito assume "La Vita Nova" a suo organo di stampa e viene assorbita, non senza difficoltà, dalla vecchia e influente organizzazione dei laici cattolici, l'Opera dei Congressi³⁴. All'interno di quest'ultima³⁵, Murri si dedica attivamente a rimodernare la mentalità conservatrice dei dirigenti e delle associazioni cattoliche, chiedendo un più preciso impegno in difesa delle libertà costituzionali (al fianco di repubblicani e socialisti) contro il governo liberale e conservatore (in particolare, contro il governo Pelloux)³⁶.

Nel 1898 Murri fonda e dirige la rivista "Cultura Sociale", che difende una democrazia sociale ispirata al messaggio cristiano, e conduce contemporaneamente una spietata critica sia al liberalismo politico-economico, sia al conservatorismo cattolico³⁷. Il periodico sarà il punto di riferimento del movimento della Democrazia Cristiana Italiana, che, il 3 settembre 1900, nasce nella sede di Piazza Torretta 2, a Roma³⁸.

Nel frattempo, il sacerdote marchigiano inizia a pubblicare "Il Domani", che diviene nel 1902 "Il Domani d'Italia", strumento della corrente democratica cristiana che si avvia a diventare partito, contro il parere della Santa Sede, che la ferma.

Scrittore moderno e affascinante, Murri aumenta l'energia ideale di tanti ammiratori, che insistono con lui per convincerlo a staccarsi dall'Opera dei Congressi, con la quale la controversia sfiora punte acutissime. Ai Congressi di Ferrara e Taranto Murri, leader della linea progressista, riesce a tenere a freno l'ala democratica di sinistra, che in quello di Bologna del 1903 stravinca destituendo la vecchia classe dirigente³⁹.

³⁴ Gabriella Marcucci Fanello, *Storia della FUCI*, Studium, Roma, 1971

³⁵ Nata nel 1874, si basava sull'osservanza delle posizioni della Chiesa cattolica, in particolare riferendosi al non expedit; il suo scopo era quello di tutelare i diritti della Chiesa, ridotti ai minimi termini dopo l'unificazione italiana, promuovere le opere caritative cristiane (dopo il loro scioglimento imposto dalla legislazione antiecclesiastica), coordinando le attività promosse dalle associazioni cattoliche, in *Dizionario di storia moderna e contemporanea*, Pearson Paravia Bruno Mondadori.

³⁶ AA.VV., *La piccola Treccani*, vol. VII, pp. 984 e 985, Ist. Encicl. Ital., Roma, 1995

³⁷ Sito Internet: *Parma nel Web – La Storia*, Sezione: *I Personaggi – Romolo Murri* (biografia)

³⁸ Centro Studi "Romolo Murri", *Biografia essenziale*, su romolomurri.org (sito Web)

³⁹ Sito Internet: *Parma nel Web – La Storia*, Sezione: *I Personaggi – Romolo Murri* (biografia)

L'anno dopo, l'Opera viene sciolta dalla Segreteria di Stato vaticana e la maggior parte dei democratici cristiani segue un indirizzo autonomista. Questo è sconfessato dal Papa Pio X e del quale Murri viene considerato responsabile come capo spirituale della Lega Democratica Nazionale, fondata a Bologna nel 1905 contro il volere dell'autorità ecclesiastica.

Mentre la politica vaticana si orienta verso il liberal-moderatismo con l'attenuazione del "non expedit"⁴⁰, Murri scrive una lettera aperta a Turati parlando di un "cammino che si potrebbe fare insieme nelle agitazioni popolari, nelle amministrazioni locali ed eventualmente a Montecitorio"⁴¹. La Chiesa risponde con l'enciclica "Pieni l'animo", disapprovando il nuovo indirizzo e commiserando "lo spirito d'insubordinazione e d'indipendenza, che si manifesta qua e là in mezzo al clero"⁴², comandando il divieto di partecipazione ad attività politiche non coordinate per via gerarchica e proibendo l'adesione alla Lega Democratica Nazionale di Murri.

Sospeso "a divinis" (revocato dallo stato clericale) per aver pubblicato sul Corriere della Sera una serie di reportage sulla situazione del clero francese con forti critiche alla diplomazia vaticana, accetta la proposta di candidarsi come deputato radicale⁴³. Tre giorni dopo, il 22 marzo 1909, la Santa Sede lo scomunica, "vitandus"⁴⁴.

Murri, separato dal suo movimento, sgradito ai cattolici, ripudiato dai giovani e sconfitto nelle successive elezioni (a seguito di una violentissima campagna elettorale

⁴⁰ È un decreto della Santa Sede con il quale, nel 1868, il papa Pio IX proclamò intollerabile per i cattolici italiani prendere parte alle elezioni politiche dello Stato italiano e, in generale, alla vita politica italiana. Fu abolito ufficialmente da Papa Benedetto XV nel 1919.

⁴¹ Sul quotidiano "Il Giornale d'Italia" del 27 ottobre 1905

⁴² Sito Web: sanpiox.it, *Enciclica "Pieni l'Animo"* (1906, documento PDF), pag. 1. Essa riafferma i concetti dell'Enciclica "Il fermo proposito" e richiama i Vescovi d'Italia alla maggiore cautela e severità nella scelta dei sacerdoti e dei predicatori. A pag. 4 è presente questa frase: "è da riprovare nelle pubblicazioni cattoliche ogni parlare, che ispirandosi a novità malsana, derida la pietà dei fedeli ed accenni a nuovi orientamenti della Chiesa, nuove aspirazioni dell'anima moderna, nuova vocazione sociale del clero, nuova civiltà cristiana, e simili": sono un grido d'allarme contro diffondersi di inquiete aspirazioni e speranze di riforme che si vanno propagando negli scritti e nelle manifestazioni di cattolici, sacerdoti e non. È il primo monito solenne che parte dalla Cattedra di San Pietro contro quel complesso di inquietudini che prenderà poi il nome complessivo di "modernismo" e che avrà la sua perentoria condanna nella enciclica "Pascendi" (nota 3 all'Enciclica "Pieni l'Animo").

⁴³ Sito Internet: *Parma nel Web – La Storia*, Sezione: *I Personaggi – Romolo Murri* (biografia)

⁴⁴ Centro Studi "Romolo Murri", *Biografia essenziale*, su romolomurri.org (sito Web)

contraria: opera contro di lui anche il “Patto Gentiloni”⁴⁵) del 1913, sposa con rito civile la norvegese Ragnhild Lund, figlia del Presidente del Senato norvegese.

Interventista durante la prima guerra mondiale, nel 1919 Mario Missiroli⁴⁶ lo assume come notista alla redazione romana del “Resto del Carlino”. Mostra una certa simpatia per il nascente movimento fascista, ma ne resta deluso dopo i Patti Lateranensi del 1929 (su cui esprime pesanti giudizi) e decide di discostarsene, tenendosi lontano dalla politica attiva fino al 1942, anno in cui è chiamato alla Camera dei Deputati come addetto studi⁴⁷. Intanto, tra il 1914 e il 1942 collabora a numerosi giornali e riviste (II Secolo, Bylichnis, la Riforma religiosa, Fronte interno, Volontà, Rinascimento, Nuova Antologia, Meridiano di Roma, La Vita italiana, Costruire, ecc.)⁴⁸.

La sua incrollabile fede religiosa lo riconduce in seno alla Chiesa nel novembre del 1943, senza nulla ritrattare del suo passato, grazie all’apertura nei suoi confronti di papa Pio XII⁴⁹.

Muore a Roma il 12 marzo 1944

2.2 Da “Cultura sociale” all’enciclica “Pascendi” di Pio X

2.2.1 I precedenti

Nel 1889 Murri figura tra i soci del Circolo di San Sebastiano a Roma, società nata con “l’obiettivo di opporsi alle correnti laiche, anticlericali e positivistiche presenti nel mondo della scuola e degli studi universitari e per rivendicare la presenza di un laicato cattolico giovane e attivo in grado di imporsi attraverso l’impegno culturale anche nel campo scientifico, dimostrando così che non esisteva inconciliabilità fra fede e studio”⁵⁰.

⁴⁵ accordo stipulato tra i liberali di Giovanni Giolitti e l’Unione Elettorale Cattolica Italiana (UECI), presieduta da Vincenzo Ottorino Gentiloni (da cui prese il nome), in vista delle elezioni politiche del 1913. L’accordo segnò l’ingresso ufficiale dei cattolici nella vita politica italiana. Murri, scomunicato, si presentò con i radicali, esclusi dall’alleanza.

⁴⁶ Nato a Bologna il 25 novembre 1886 e morto a Roma il 29 novembre 1974, è stato uno scrittore e giornalista italiano

⁴⁷ AA. VV., *Dizionario del Pensiero Alternativo Cristiano*, eresie.it, voce: Murri, Romolo (sito Web)

⁴⁸ Centro Studi “Romolo Murri”, *Biografia essenziale*, su romolomurri.org (sito Web)

⁴⁹ AA. VV., *Dizionario del Pensiero Alternativo Cristiano*, eresie.it, voce: Murri, Romolo (sito Web)

⁵⁰ AA.VV., *Storia della FUCI – Le origini*, fuci.net, pag. 2

Ma è durante gli anni trascorsi all'università romana La Sapienza (1893-1894) che il giovane prete si avvicina alle correnti intellettuali moderne, preoccupandosi per i problemi sociali posti dall'industrializzazione e polemizzando con la chiusura dei religiosi intransigenti. Qui il sacerdote frequenta con interesse le lezioni del professor Labriola, senza il quale "la filosofia appresa sarebbe giovata forse solo ad annoiare dei giovani chierici dalla cattedra di una piccola scuola di provincia ed a scrivere delle dissertazioni accademiche e pedanti che nessuno — all'infuori di pochi iniziati — avrebbe letto; per merito del prof. Labriola essa è divenuta succo e nerbo di un pensiero vivo, ed è giovata ad agitare coscienze, in un'opera difficile di sincerità logica e di risveglio spirituale"⁵¹. In sostanza, Murri cerca di accordare la filosofia tomista con le nozioni del materialismo storico apprese dal Labriola.

Nel 1895 fonda la rivista universitaria "La Vita Nova" in collaborazione con alcuni suoi colleghi: Giulio Salvadori, Giuseppe Ermini, Filippo Crispolti e Giovanni Semeria. La parola d'ordine, ripresa anche in uno dei primi articoli è: Organizziamoci.⁵² La missione che si prefiggono i promotori è quella di diffondere tra i giovani universitari cattolici di tutte le sedi d'Italia la voglia di rinnovamento intellettuale, culturale e spirituale, tramite gli ideali del cristianesimo, come preparazione alla vita d'azione e alle sue sfide. Il desiderio che gli anima, infatti, "è che dagli scritti e dai lettori della Vita Nova incominci, con nuovi ideali e nuove speranze, con la conoscenza esatta de' proprio doveri e la fiducia di saperli compiere, il lavoro della generazione che, fatta impaziente dall'urgenza de' mali, si annuncia sulla soglia della vita sociale".⁵³

Il papa approva l'iniziativa⁵⁴ e nel maggio dello stesso anno si pensa di organizzare un congresso universitario cattolico. Su "La Vita Nova" Murri invita "i giovani amici ai quali sta a cuore la salute della società e della patria"⁵⁵, a radunarsi e operare e il 16 novembre 1895 "La Vita Nova" divulga il programma e lo statuto della "Federazione

⁵¹ Romolo Murri, *La filosofia nuova e l'enciclica contro il Modernismo*, Soc. nazionale di cultura, 1908

⁵² La Direzione, *Organizziamoci*, in "La Vita Nova", 15 aprile 1895, anno I n. 3, pag. 1

⁵³ La Redazione, *Il nostro programma*, in "La Vita Nova", 14 febbraio 1895, anno I, numero di saggio, pag. 1

⁵⁴ Lettera del cardinal Rampolla inviata, a nome di Leone XIII, alla direzione del giornale e pubblicata ne "La Vita Nova", 30 marzo 1895, anno I n. 2, in R. Murri, *La Vita Nova*, pag 48 (nota I al testo)

⁵⁵ La Direzione, *Anno Nuovo*, in "La Vita Nova", 1 novembre 1895, anno II n. 1, pag. 1 (coincide con l'inizio del nuovo anno accademico)

cattolica universitaria”, il cui obiettivo è di “ricostruire le scienze e la vita sociale, rifare la città umana, ma dietro le norme della fede ispiratrice e con i vincoli della operosa carità cristiana.”⁵⁶

L’iniziativa di Murri incontra perplessità e ostacoli nel movimento cattolico nazionale. L’Opera dei Congressi, l’antica e potente organizzazione del laicato cattolico intransigente, vuole assimilare nelle proprie strutture la nuova associazione degli universitari cattolici e la maggior parte dei componenti del gruppo de “La Vita Nova” accondiscende a questa soluzione. Murri, nettamente contrario a questo assoggettamento, si dimette dalla direzione della rivista (1896) ed essa finisce sotto il controllo dell’Opera. Il XIV congresso cattolico di Fiesole del 1896 sancisce ufficialmente questo passaggio, dando vita alla “Federazione universitaria cattolica italiana” e assumendo La Vita Nova a suo organo di stampa.⁵⁷ Il primo presidente è il barone napoletano Luigi De Matteis, membro della vecchia tradizione intransigente. Romolo Murri è freddo rispetto all’operazione che ha condotto la Federazione sotto la sorveglianza dell’Opera dei Congressi: secondo il suo parere, fin dal 1895, essa ha “adocchiato immediatamente la preda”⁵⁸.

Seguono anni di crescente contrasto tra coloro che sperano in un’azione più incisiva da parte degli universitari cattolici nel mondo culturale, civile, sociale e politico italiano e il comportamento ufficiale dell’associazione, estranea alle ambizioni e allo spirito nuovo che i giovani vogliono avviare nelle loro attività ed impegnata più su un piano primariamente religioso, con solo alcune aperture verso la realtà culturale e lavorativa italiana.⁵⁹

2.2.2 Gli anni di “Cultura sociale”

Nel gennaio 1898 Murri fonda “*Cultura sociale*”, un nuovo e più ambizioso periodico di studi socio-politici e religiosi, nel quale egli si interessa particolarmente di

⁵⁶ Romolo Murri, *Agli studenti cattolici italiani*, in “La Vita Nova”, 16 novembre 1895, anno II n. 2, pag. 9

⁵⁷ AA.VV., *Storia della FUCI – Le origini*, fuci.net, pag. 2

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ Alla pressante richiesta di un mutamento, verrà infine eletto nel 1901 come presidente dell’Opera Angelo Mauri, “esponente di primo piano del movimento cattolico lombardo, attivo nell’impegno amministrativo e politico sin dai primi anni del secolo”, in AA.VV., *Storia della FUCI – Le origini*, fuci.net, pag. 2

questioni politiche ed organizzative. Su *questa rivista* ha modo di studiare l'evoluzione della situazione politica italiana durante la crisi di fine secolo, presentando gli spazi che quest'ultima apre alla diffusione delle idee socialiste e, in prospettiva, anche ad una probabile forza cattolica organizzata. Analizza, quindi, la struttura e il funzionamento del Partito socialista, con l'intento di costituire uno schieramento cattolico in grado di contrastarlo, impiegando i suoi stessi mezzi organizzativi e propagandistici.⁶⁰ A ciò, il sacerdote unisce l'idea di dover dare all'eventuale partito una certa cultura politica e religiosa moderne.

La polemica con l'Opera dei Congressi è latente e il movimento cattolico si divide tra chi sostiene completamente la linea intrapresa dal sacerdote marchigiano (Valente, Minocchi), coloro che sono più a favore o principalmente dell'azione politica (Invrea, Caissotti) o solo quella di formazione (Semeria) e chi, preoccupato per il successo ottenuto dalla rivista, rifiuta le proposte murriane (il gruppo degli intransigenti).

Nel marzo dello stesso anno nasce il progetto, ad opera di Murri e Giuseppe Toniolo⁶¹, per la Piccola Biblioteca di Scienze Politiche e, contemporaneamente, entrambi fanno pressioni sulla presidenza dell'Opera perché essa si attivi contro il liberalismo al potere e il socialismo, assumendo un orientamento più democratico. A far esplodere la bufera ci pensano i moti di Milano del 1898, dove "il governo liberale aggiunge al movimento antisocialista quello anticlericale"⁶²: l'Opera si divide sempre più tra chi sostiene un intervento anche sul piano politico e chi, come i dirigenti, vuole rimanere strettamente legato ad un'azione più religiosa.

⁶⁰ Maurilio Guasco, *Romolo Murri*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 77 (2012), Treccani.it (sito Web)

⁶¹ "Economista e sociologo italiano (Treviso 1845 - Pisa 1918), massimo esponente italiano della scuola etico-cristiana, che rappresentò una reazione alla concezione utilitaristico - individualista dell'economia. Principale ispiratore, in Italia, di una democrazia fondata sui principi fondamentali del cristianesimo e quindi il predecessore di quello che nel secondo dopoguerra è stato il partito della Democrazia cristiana", in Dizionario Biografico degli Italiani (2012), Treccani.it (sito Web)

⁶² Franco Invrea, *Lettera del 19 maggio 1898*, in Romolo Murri, *Carteggio II – Lettere a Murri 1898*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1971, Ed. Storia e Letteratura, pag. 90

Si riferisce al fatto che dopo i moti milanesi, dove presero parte un numero non indifferente di cattolici intransigenti e in cui fu preso a cannonate un convento di Cappuccini, reo di prestare soccorso ad alcuni rivoltosi, subirono la dura repressione del governo Di Rudinè e del generale Bava Beccaris anche i movimenti cattolici, non solo quelli socialisti o anarchici.

Nei mesi seguenti, il contrasto tra Murri e l'Opera si acuisce: il prete fermano mostra sempre più comprensione verso i socialisti, soprattutto per quanto riguarda la difesa dei diritti democratici e delle libertà costituzionali; rifiuta, inoltre, la direttiva dell'organizzazione cattolica di svolgere un lavoro più ritirato e si impegna in misura crescente sul fronte della discussione politica, appoggiando l'astensionismo cattolico e l'idea per la costituzione di un nuovo partito democratico cristiano.

La rivista murriana, intanto, conquista sempre più le simpatie di lettori ed abbonati, a cui fanno da contraltare le ostilità mostrate da alcuni circoli di intransigenti. Il fondatore cerca di renderla più autonoma nei confronti dell'Opera dei Congressi e della Federazione Universitaria, avviando una campagna di propaganda culturale all'interno dei Circoli universitari giovanili. Si delinea in modo più marcato la rottura tra l'organizzazione di Murri e la presidenza dell'Opera, a tal punto che alcuni dei suoi collaboratori (Toniolo in particolare) gli consigliano di comportarsi con cautela e ricercare una riappacificazione. Il sacerdote si dice disponibile, ma solo se l'associazione cattolica concede più spazio ai Circoli universitari e si apre alle idee sociali e politiche portate avanti da "Cultura sociale" (indirizzo comune ma non uniforme). Toniolo gli risponde che vede molto difficile il realizzarsi di queste richieste, in quanto "il personale direttivo si dimostra non essere adatto al nuovo ordine di idee e di esperienza che si dispiega sotto la guida stessa del papa".⁶³

Avendo ottenuto un netto rifiuto alle sue proposte, Murri fa propria l'iniziativa di Gennaro Avolio⁶⁴ circa la creazione di una Lega democratica cristiana per "dare la debita parte alle attività dei giovani"⁶⁵, sacrificati sotto la "cappa di piombo"⁶⁶ dell'Opera dei Congressi, con la quale la concordia è solo apparente, vista la discordante opinione di fondo riguardo al movimento cattolico nel nuovo contesto storico. Per Toniolo e Giovanbattista

⁶³ Romolo Murri, *Carteggio III – Lettere a Murri 1899*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1977, Edizioni di Storia e Letteratura, pag. 29

⁶⁴ Si occupò intensamente dell'organizzazione a Napoli dei primi gruppi democratico-cristiani; caldeggiava un profondo rinnovamento morale della Chiesa, la piena autonomia del movimento democratico-cristiano dall'autorità ecclesiastica e la sua scesa in campo contro il socialismo sul terreno parlamentare per la creazione di un "centro cattolico", da Renzo De Felice, *Gennaro Avolio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962)*, Treccani.it (sito Web)

⁶⁵ R. Murri, *Lettera a Toniolo*, Roma 4 Aprile 1899, in Romolo Murri, *Carteggio III – Lettere a Murri 1899*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1977, Edizioni di Storia e Letteratura, pag. 81

⁶⁶ Ivi, pag. 101

Paganuzzi⁶⁷, essa appare come una manovra scismatica, e così viene intesa da Avolio, Valente ed Invrea⁶⁸ (quest'ultimi due preparano perfino un abbozzo di programma democratico cristiano). Ma non dal prete fermano, che vede nella Lega piuttosto un “mezzo di accordo stabile di pochi per incoraggiarsi e sostenersi a vicenda in un lavoro di propaganda”⁶⁹. Non vuole, dunque, dividersi dall'Opera, ma reclamare una certa libertà per alcune proposte, prima fra tutte la promozione di una coscienza cattolica più interessata ai cambiamenti sociali e politici, senza dover sollevare polemiche e critiche interne all'associazione che da tutti sono disapprovate. Traccia, quindi, un programma “teorico ideale scientifico di cultura generale”⁷⁰ che pubblica su “Cultura sociale”: esso non trova ascolto (com'è prevedibile) presso i dirigenti dell'Opera, ma nei Circoli “periferici” si (seminari settentrionali, particolarmente).

Murri orienta la rivista e la sua attività editoriale verso una direzione più culturale, organizzando la Piccola Biblioteca di Scienze sociali e politiche e pubblicandone i primi volumi “per accompagnare il movimento non nelle sue manifestazioni esterne, ma nel suo intimo sviluppo”⁷¹. In seguito a varie diatribe, perplessità e critiche sia all'interno dell'associazione cattolica che tra i suoi stessi sostenitori, alcuni amici (Angelo Mauri⁷² ed Invrea, principalmente) gli consigliano di focalizzarsi in primo luogo sulla formazione delle coscienze alle nuove idee e in seguito sul movimento partitico e popolare.

Nel luglio del 1899, il sacerdote marchigiano entra in contrasto con “L'Osservatore romano” di Casoni in seguito a cinque articoli di critica all'orientamento democratico

⁶⁷ Fondatore dell'Opera dei Congressi, ne fu nominato Direttore il 22 settembre 1889. Rimase alla direzione dell'Opera per ben 13 anni, fino al luglio del 1904, quando la S. Sede ne decise lo scioglimento. Benchè appartenesse all'ala più conservatrice del pensiero cristiano, mostrò apertura verso le idee murriane e continuò la sua attività a favore del Movimento cattolico mentre animava, sosteneva e realizzava svariate opere sociali anche dopo lo scioglimento dell'Opera, di Moreno Cattelan, *Paganuzzi Giovanbattista e Don Orione*, in *Messaggi di Don Orione* (Sito Web)

⁶⁸ Avvocato e cultore di scienza delle finanze. Protagonista del movimento cattolico torinese e coautore, nel 1899, del Programma sociale della democrazia cristiana, seguì prima il Toniolo e poi il Murri, in A. Zussini, *Franco Invrea. Un "Patrizio Genovese" nella Torino giolittiana*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007 (Descrizione)

⁶⁹ Romolo Murri, *Carteggio III – Lettere a Murri 1899*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1977, Edizioni di Storia e Letteratura, pag. 90

⁷⁰ Ivi, pag. 77

⁷¹ Ivi, pag. 129

⁷² Uomo politico italiano, fondatore (1903) e direttore del giornale cattolico “*Il momento*”, fu nel 1904 uno dei primi deputati cattolici in Parlamento, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (2012), Treccani.it (sito Web)

cristiano. All'accusa del quotidiano di fare polemica personalistica, Murri risponde che "le idee non camminano da sole per le nostre vie"⁷³. Quanto al suggerimento dei compagni del "fare senza dire"⁷⁴, egli ribatte che la "ragion d'essere della rivista ("Cultura sociale") sta nell'agitare idee perché il movimento cattolico da religioso diventi politico e sociale, ricollegandosi ai problemi della realtà italiana"⁷⁵. Le file cattoliche si spaccano e in Vaticano cresce la preoccupazione, tant'è che le alte gerarchie prendono in considerazione la possibilità di ricorrere a seri provvedimenti nei confronti dei simpatizzanti murriani.

Mentre alcuni suoi sostenitori lo sollecitano a rinunciare ad alcune idee per l'unità delle forze cattoliche in vista delle elezioni amministrative, il religioso inizia ad orientare il gruppo democratico cristiano verso una forma di partito nazionale. Italo Rosa, uno dei consiglieri del prete fermano, propone una totale trasformazione nell'Opera dei Congressi (o modificarne la struttura o sostituirla, in sostanza).

Molti, in questo periodo, guardano a Murri come ad un novatore e gli si rivolgono per essere indirizzati nello studio delle scienze sociali. A tal proposito, nasce la Società cattolica popolare per la divulgazione della cultura su vasta scala, con lo scopo di propagandare l'idea del partito cattolico e rivolta alle "forze popolari per un lavoro d'organizzazione"⁷⁶. Murri vuole conferire contenuto politico all'orientamento sociale cattolico, "preparare l'avvento nuovo", e caldeggia "la rivoluzione, non l'evoluzione"⁷⁷.

L'ultima parte del 1899 è un periodo di stallo per il prete fermano: l'Opera dei Congressi tace sulle iniziative murriane (attendono un atto ufficiale dalla Santa Sede) ed egli si sente impotente per l'ulteriore rinvio della discussione sui metodi e programmi del movimento cristiano. Loda, comunque, il progetto di una lista autonoma democratico – cristiana che si vuole far nascere a Milano, staccandola dai moderati. L'arcivescovo di Fermo, Roberto Papiri, rivela a Murri che in Vaticano stanno crescendo le inquietudini delle gerarchie ecclesiastiche verso la sua "azione innovatrice"⁷⁸.

⁷³ Romolo Murri, *Carteggio III – Lettere a Murri 1899*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1977, Edizioni di Storia e Letteratura, pag. 159

⁷⁴ Ivi, pag. 93

⁷⁵ Ivi, pag. 159

⁷⁶ Ivi, pag. 281

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ R. Papiri, *Lettera a Murri*, Fermo, Dicembre 1899, in Romolo Murri, *Carteggio III – Lettere a Murri 1899*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1977, Edizioni di Storia e Letteratura, pag. 335

Nei primi anni del XX secolo, il sacerdote marchigiano avvia varie attività editoriali, pubblicistiche, giornalistiche e propagandistiche. Nel 1900 fonda a Roma la Società italiana cattolica di cultura (casa editrice destinata a ospitare nelle sue collane testi di riferimento e di discussione per un'azione di riforma intenzionata a coniugare democrazia e cristianesimo⁷⁹) e, nel 1901, il settimanale “*Il domani d'Italia*”. Si dedica anche meticolosamente alla formazione e all'organizzazione di gruppi democratici cristiani, in vista della realizzazione di un movimento che prenderà il nome di Democrazia Cristiana Italiana⁸⁰. Sebbene l'operato murriano abbia successo tra i giovani dell'Opera dei Congressi, le sue probabilità di diffusione sono ridimensionate davanti ai timori, in costante aumento ormai, mostrati dall'autorità ecclesiastica. Preoccupato per la presa di posizione a favore delle idee innovatrici che alcune organizzazioni stanno prendendo all'interno dell'Opera, Leone XIII ribadisce nelle “*Istruzioni*” del 3 febbraio 1902, l'obbligo per l'associazione cattolica di dedicarsi ad iniziative esclusivamente sociali e non politiche, imponendo ai democratici cristiani l'abbandono del proposito di costituire una propria associazione nazionale in seno all'Opera dei Congressi.

Murri affronta altri dissidi con le posizioni conservatrici, in particolare con quelle supportate dal conte Paganuzzi. Nell'agosto del 1902 in un discorso tenuto a San Marino, pubblicato con il titolo “*Libertà e cristianesimo*”, sostiene l'idea che il presupposto della vera libertà sia l'analisi profonda, da un punto di vista culturale, della teologia e della politica. L'autorità ecclesiastica disapprova ufficialmente le sue dichiarazioni e nello stesso anno silura sia il suo progetto di candidarsi sindaco alle elezioni comunali di Roma, sia la sua candidatura a membro del Comitato permanente dell'Opera dei congressi. Posto di fronte a tali obblighi di arresto, Murri pensa seriamente di ritirarsi dalla vita politica: abbandona l'idea quando consegue al Congresso cattolico di Bologna (novembre 1903) un importante successo personale e di linea politica.⁸¹

⁷⁹ Maurilio Guasco, *Romolo Murri*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 77 (2012), Treccani.it (sito Web)

⁸⁰ Il 3 settembre 1900 Murri fonda, a Roma, la Democrazia Cristiana Italiana, alla presenza di un centinaio di giovani, fra i promotori vi è Don Luigi Sturzo. I due sacerdoti si erano conosciuti a Roma alla fine dell'Ottocento e ne era nato un rapporto di stima e di amicizia, in L. Bedeschi, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, San Paolo Edizioni, 1994

⁸¹ Maurilio Guasco, *Romolo Murri*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 77 (2012), Treccani.it (sito Web).

Gli intransigenti però non si danno per vinti e reagiscono con prontezza e spregiudicatezza, attaccando duramente il prete fermano, il quale è sempre più impaziente ed ansioso, poiché si sono aperte, per i cattolici, più possibilità per un'azione di carattere sociale e per un intervento organizzativo nella politica nazionale. L'intenzione è quella di passare oltre "l'esperimento difficile di unione religiosa insieme a politico-sociale"⁸² e disgiungere la forzata convivenza all'interno dell'Opera dei membri più propensi ad impegnarsi sul fronte religioso da quelli che vogliono attivarsi maggiormente sul piano politico e sociale.

Morto Leone XIII, gli succede Pio X, tradizionalista e meno benevolo nei confronti di Murri. Il 18 dicembre 1903 il nuovo Papa emana il Motu proprio sull'Azione popolare cristiana⁸³, in cui richiama duramente i cattolici che si sono impegnati sul piano dell'azione. Il Pontefice, da un lato, tenta di frenare il movimento murriano, portatore di un orientamento troppo radicale ed antiunitario, e dall'altro cerca di riportare ordine e concordia nel movimento dei cattolici tormentato da sempre più frequenti conflitti interni. Il nuovo presidente dell'Opera dei Congressi, Giovanni Grosoli⁸⁴, invano cerca di ricomporre le divergenze tra gli intransigenti e i democratici cristiani. Il 28 luglio 1904, Pio X, notando che è impossibile raggiungere un accordo con tutte le parti in causa, scioglie l'Opera e pone i vescovi a capo di tutte le organizzazioni cattoliche nate a vari livelli (regionale, diocesano, locale).

Privati della principale piattaforma operativa delle loro campagne politiche, i giovani murriani si preparano ad intervenire attivamente nella vita pubblica italiana sotto la formula dell'"agitazione autonomista"⁸⁵. Essi dichiarano che, fermo restando il divieto alla partecipazione alle elezioni politiche, potrebbero dedicare il loro impegno ad altri settori

⁸² Romolo Murri, *Il congresso cattolico di Bologna innanzi all'opinione pubblica italiana*, in *Battaglie d'oggi*, vol. IV, Società di cultura, Roma 1904, pag. 164

⁸³ Anonimo, *Azione popolare cristiana "Motu proprio" di Sua Santità Pio X*, in "La Civiltà Cattolica", 2 gennaio 1904

⁸⁴ Imprenditore e politico italiano, membro attivo del movimento cattolico, condivideva con Murri alcune posizioni riguardanti l'intervento dei democratici cristiani sulla scena politica e sociale. In seno all'Opera dei Congressi tentò di operare una mediazione tra le varie correnti per favorire l'unità e la saldezza del movimento. Questa sua posizione e il prestigio che si era guadagnato tra le organizzazioni cattoliche convinsero Leone XIII a nominarlo presidente dell'Opera, in sostituzione di Paganuzzi, nel 1902, da Francesco Malgeri, *Giovanni Grosoli Pironi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 59* (2003), Treccani.it (sito Web)

⁸⁵ La c.s., *Terque e quaterque*, in "Cultura sociale", 11 ottobre 1904, n. 20

(organizzazione delle classi popolari, educazione intellettuale e politica, azione civile...) in qualità di liberi cittadini. “Essi vogliono semplicemente, in realtà, organizzare un ramo della loro attività di uomini e di cittadini nel quale sentono di godere, appunto, come tutti gli altri cittadini, d’una pienissima libertà. Dovunque giunga l’autorità della Chiesa, essi rimarranno soggetti ad essa; [...] ma di là di tali limiti c’è il comune, la provincia, la vita economica e commerciale del paese, l’università, lo Stato terreno nel quale essi, seguendo gli impulsi della loro coscienza cristiana, sentono di muoversi liberissimamente”⁸⁶. Autonomia è la parola d’ordine, mentre separare l’azione politica dal magistero ecclesiastico lo scopo, senza essere negativi o polemici.

2.2.3 Le elezioni del 1904

Vero spartiacque storico sono le elezioni politiche del novembre 1904. Sciolta l’Opera dei Congressi ed emarginate le posizioni murriane, i tradizionalisti lavorano per acquisire maggior peso ed importanza nello Stato e nella società italiani, resisi conto dell’urgenza di tutelare le istituzioni minacciate dal successo dei socialisti. Analogamente, anche i liberali riducono il loro laicismo, convincendosi di non poter più governare da soli e preoccupati anch’essi di difendere l’ordine sociale contro l’avanzata delle sinistre. Giovanni Giolitti⁸⁷ avvia così una graduale apertura verso il movimento cattolico. Gli intransigenti dunque, ottenuto il tacito consenso del Papa⁸⁸, si coalizzano, per le imminenti elezioni, con i liberali moderati, a condizione però che lo Stato unitario si astenga da propositi troppo anticattolici ed anticlericali in tema di famiglia e di libertà scolastica. Nascono, quindi, i

⁸⁶ La c.s., *Per un partito non confessionale*, in “Cultura sociale”, 16 settembre 1904, n. 18

⁸⁷ Uomo politico e statista italiano, fu deputato (1882, 1924), ministro del Tesoro (1889-90) e degli Interni (1901-03) e Presidente del Consiglio (1892-93, a più riprese fino al 1914, 1920-21), da Emilio Gentile, *Giovanni Gentile*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 55 (2001), Treccani.it (sito Web)

⁸⁸ “Per ora in Italia non farò nulla di positivo, ma tacerò e non inculcherò nuovamente il divieto di Non expedit” (Pio X), cit. da Padre E. Polidori, *Relazione sulla politica religiosa di S. S. Pio X e sull’articolo relativo nella Civiltà Cattolica (quaderno n. 1307)*, in Giovanni Sale, *“La Civiltà Cattolica” nella crisi modernista (1900 – 1907)*, Jaca Book, Milano 2001, pag. 190

primi accordi elettorali conservatori⁸⁹, disapprovati dalla corrente democratico-cristiana, i quali porteranno comunque al successo della formazione clerico-moderata.

In parallelo, entra in crisi la Democrazia cristiana di Murri, la cui azione era tesa a far entrare i cattolici “con un’azione consapevole e vigorosa nella vita pubblica”⁹⁰.

La sconfitta lo porta ad una riflessione sulle esperienze precedenti: il sacerdote comprende che non si può più sperare in un prudente rinnovamento unitario politico e sociale, dato che il Vaticano ricerca da solo i modi per mettersi in contatto diretto con le istituzioni statali. Inoltre è convinto che l’organizzazione delle forze sociali da parte della corrente clerico-moderata sia solo un mezzo per tener lontano il suo movimento dalla politica attiva e non di effettiva mediazione fra governo e società.

Murri, perciò, si oppone a quella che lui definisce un’“allegra tresca tra cattolici e moderateria italiana”⁹¹: rifiuta un’eventuale collaborazione con il gruppo dei tradizionalisti e difende la sua Democrazia, confermando la volontà di portare avanti una politica religiosa vasta e tollerante e l’esigenza di riorganizzarsi come corrente politica a vocazione democratico-cristiana e, per il momento, astensionista. Non vuole adattarsi ad una linea politica che emargina i cattolici, assoggettandoli alle classi conservatrici: “Non è la forma, non è l’andare, comunque, non è l’organizzazione elettorale che conta, ma è la sostanza, la ragione dell’andare, il partito che va, il programma che lo agita e lo muove”⁹². Mette, pertanto, i militanti nelle schiere del movimento cattolico davanti ad un bivio: accettare lo spregevole compromesso clerico-moderato, oppure divenire una vera alternativa alla classe dirigente liberale, facendo leva sul “proletariato cristiano”, la cui attivizzazione democratica “è il merito principale, incancellabile, grandissimo, della democrazia cristiana”⁹³.

“La Civiltà Cattolica”⁹⁴ è contraria a queste posizioni, che giudica estremiste e rischiose per la concretizzazione di un largo movimento popolare cattolico-sociale. Per il

⁸⁹ “La parola d’ordine (è) di battere a terra con tutte le forze i partiti sovversivi”, cit. *I Cattolici italiani e le elezioni politiche*, in “La Civiltà Cattolica”, 3 dicembre 1904, q. 1303, pag. 547

⁹⁰ Romolo Murri, *La politica clericale e la democrazia*, G. Cesari Editore, Soc. Cult., Ascoli Piceno – Roma 1910, p. 46

⁹¹ La c.s., *Sulle elezioni politiche*, in “Cultura sociale”, 16 novembre 1904, n.22

⁹² Romolo Murri, *Per il nostro avvenire di partito*, in “Cultura sociale”, 16 novembre 1904, n. 24

⁹³ Vidi, *Autocritica*, in “Cultura sociale”, 16 gennaio 1903, n.2

⁹⁴ Rivista di cultura, organo dei gesuiti italiani. Fu fondata a Napoli da Carlo Curci nell’aprile 1850, ma presto si trasferì a Roma. Caratteristica propria della rivista è la sua scrupolosa fedeltà alle direttive della S. Sede, mantenuta tra lotte e

prete fermano, essere visto come un estremista all'interno dello stesso movimento politico cattolico è privo di senso: egli, come i clerico-moderati, dovrebbe essere posto al centro in contrapposizione agli altri due veri estremi, ossia i radicali e i conservatori. Nell'articolo "Siamo positivi"⁹⁵ approfondisce questo tema, sostenendo che porre la Democrazia Cristiana tra gli schieramenti politici estremi è solo una sterile rappresaglia per scartarla dalla realizzazione di un futuro partito. I democratici cristiani, in ogni caso, sono isolati, emarginati, e cercano incostantemente di mandare avanti l'organizzazione e i loro propositi, ma vengono fatti bersaglio di forti pressioni tese a dividerli dal blocco cattolico.

Murri teme, però, che i suoi seguaci cadano nell'errore della "scissione" (colpa che molti, negli ambienti tradizionalisti, auspicano che il gruppo murriano commetta, in modo da rendere più facile la scelta di alcuni provvedimenti, come la scomunica – e di questo il sacerdote è consapevole –): "Perda, se è necessario, la democrazia cristiana l'anima sua per Cristo e la ritroverà"⁹⁶. Sollecita, quindi, alla pazienza, alla prudenza: i giovani si dividono e viene aperto un dibattito. Nel tentativo di ricomporre il suo vecchio schieramento, l'ex leader, preoccupato per una potenziale disposizione risolutiva della Chiesa ufficiale nei confronti del suo movimento, specifica, opponendosi alla linea dei membri più attivi, che il tentativo di agitazione autonomista "si è rivelato prematuro" e consiglia di impegnarsi piuttosto nello studio e nella cultura: "Per tutto il resto, noi siamo ancora troppo divisi, sospettati, immaturi"⁹⁷. In molti, tra gli innovatori, ritengono questa una scelta negativa, inspiegabile, contestabile. Da più parti accusano Murri di causare confusione politica e disorientamento ideologico. Scoppia la polemica e il prelado viene isolato. Alcuni suoi seguaci, delusi dalle sue ultime affermazioni, scelgono di imboccare altre strade.⁹⁸

2.2.4 Da "Il Fermo Proposito" alla "Pascendi"

polemiche quasi incessanti. Con ciò "La *Civiltà Cattolica*" ha meritato la costante fiducia dei pontefici e un'alta autorità presso i cattolici di tutto il mondo, in *Enciclopedia Italiana* (1931), Treccani.it (sito Web)

⁹⁵ Romolo Murri, *Siamo positivi*, in "Cultura sociale", 1 gennaio 1905, n. 1

⁹⁶ Romolo Murri, *Vitae causa*, in "Cultura sociale", 1 febbraio 1905, n. 3

⁹⁷ Romolo Murri, *Per correre miglior acqua. Lettera aperta a G. Bertini*, in "Cultura sociale", 16 aprile 1905, n. 8

⁹⁸ Il caso di Don Cervigni: dopo la fine dell'esperienza di Democrazia Cristiana, egli compie una scelta di radicale autonomia, arrivando a teorizzare un programma che vede uniti socialisti e cristiani, in Romolo Murri, *Democrazia e cristianesimo. I Principi comuni; Nota introduttiva*, a cura di Paolo Giannotti, Quattroventi, Urbino 2007, pag 39

A girare il coltello nella piaga arriva, a giugno del 1905, l'enciclica "Il Fermo Proposito"⁹⁹, un documento pontificio diffuso per riportare all'unità tutti gli orientamenti laici cattolici, in cui si esigeva obbligatoriamente una costante ottemperanza alle disposizioni dei dirigenti ecclesiastici. Per quanto riguarda i diritti politici, l'enciclica proroga il Non expedit, ma con alcune attenuanti.

Ad una prima posizione riverente¹⁰⁰, Murri replica qualche mese più tardi con un atteggiamento più audace: torna alla ribalta, annuncia che il periodo di riflessione e chiusura è superato e precisa il suo punto di vista contro il "continuarsi di una politica dannosa agli interessi della Chiesa e della vita pubblica in Italia [...] Politica per politica, noi vogliamo essere liberi e padroni di fare la nostra"¹⁰¹. Si apre un nuovo periodo della sua fase politica che lo vede impegnato su tre fronti: definire un programma specifico (indicando problemi della società italiana e loro possibili soluzioni concrete), rafforzare e rendere solida la sua iniziativa politica grazie ad alleanze sociali e, infine, scegliere la struttura organizzativa migliore per il movimento nazionale che intende creare¹⁰².

Murri inizia a riflettere sull'idea di costituire un partito aconfessionale, non dipendente dalla Santa Sede. Di ciò abbozza anche in una lettera aperta dell'ottobre 1905, pubblicata su "Cultura sociale", indirizzata a Filippo Turati¹⁰³, che però replica con sarcasmo¹⁰⁴, nella quale esorta il leader di sinistra ad analizzare l'opportunità di una collaborazione tra il Partito Socialista e le forze innovatrici del mondo cattolico.

⁹⁹ Diretta ai Vescovi d'Italia per l'istituzione e lo sviluppo dell'Azione Cattolica, associazione laica per la propaganda cattolica religiosa nel mondo profano, in S. Pio X, *Lettera Enciclica "Il Fermo proposito"*, 11 giugno 1905, da *Le encicliche sociali dei Papi*, a cura di I. Giordani, Editrice Studium, Roma 1956, pag. 253

¹⁰⁰ "Spesso, in questi ultimi tempi, si è creduto che la nostra critica ad alcune mosse dei cattolici sul terreno politico e sociale volesse essere come una contro politica, fatta con propositi di opposizione e di lotta. [...] Noi lasceremo interamente libero corso alle nuove organizzazioni del laicato italiano", cit. di R. Murri, *Per una bandiera*, in "Cultura sociale", 1 luglio 1905, n. 13

¹⁰¹ Romolo Murri, *Sulla via*, in "Cultura sociale", 16 agosto 1905, n. 16

¹⁰² Romolo Murri, *Hic labor*, in "Cultura sociale", 1 settembre 1905, n. 17

¹⁰³ Uomo politico italiano, di formazione democratica e positivista, aderì al marxismo e fu tra i fondatori della rivista *Critica sociale* (1891) e del Partito socialista dei lavoratori italiani (1892), da Enciclopedia online, Treccani.it (sito Web)

¹⁰⁴ Turati risponde a Murri quasi di getto nel numero di "Cultura sociale" del 1 novembre 1905: "Noi (socialisti) siamo i figli primogeniti del diavolo, ossia del libero esame, e portiamo nostro Padre (il socialismo) sugli omeri ovunque ci

A dicembre istituisce la Lega Democratica Nazionale, movimento di ispirazione cattolica, ma sostanzialmente aconfessionale. Il primo presidente è Giuseppe Fuschini¹⁰⁵. La Chiesa risponde il 28 luglio 1906 con l'enciclica "Pieni l'animo"¹⁰⁶, disapprovando il nuovo indirizzo e prescrivendo il veto di partecipazione ad attività politiche non regolate dall'autorità ecclesiastica: in particolare, vieta l'adesione alla Lega Democratica Nazionale di Murri e Fuschini.

Essendo fallita l'ipotesi di creare un partito cattolico, Murri vuole spingersi verso un nuovo stadio della propria progettazione intellettuale. Per questa ragione, per le continue censure a cui è sottoposta dalla Santa Sede e per conquistare libertà di parola, decide di chiudere "*Cultura sociale*" (siamo nel luglio 1906) e fondare un nuovo periodico, *Rivista di cultura*, diretta da laici, attività cui affianca una sempre più frequente collaborazione con pubblicazioni e giornali secolari. Ciò esaspera ancor più i rapporti con la Santa Sede.

Il sacerdote marchigiano comincia a dedicare attenzione e ad avvicinarsi anche alle posizioni socio – politiche di Loisy, Tyrrell e Blondel, vale a dire i maggiori esponenti del movimento modernista, contro cui sta combattendo da alcuni anni il Vaticano e che in quel periodo sta raggiungendo il punto più critico della sua parabola storica. Nel tentativo di arginare la corrente, Pio X condanna i modernisti con il decreto "Lamentabili Sane Exitu"¹⁰⁷ del 3 luglio 1907.

volgiamo, In cielo ed in terra, al di là e al di qua, nel pensiero e nell'ufficina. È diavolo di diavolo che, se si mette a scorazzare, non lo arresterete a questa o quella soglia. Perciò è pericoloso scatenarlo. Qui i conservatori sono – scusate tanto – molto più logici di voi", in M. Busi, R. De Mattei, A. Lanza, F. Peloso, *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaca Book, Milano 2002, pag. 100 (nota n. 38)

¹⁰⁵ Uomo politico italiano, negli anni degli studi seminariati si avvicinò alla predicazione e all'insegnamento di Romolo Murri, al quale non esitò a scrivere, ricevendone comprensione e incoraggiamento, specie nel momento in cui decise di lasciare il seminario. Giovane universitario a Bologna, aderì al movimento democratico cristiano, divenendone propagandista entusiasta e collaborando alla *Cultura sociale*, nella cui redazione conobbe Maria, sorella minore del Murri, sua futura moglie. Fece parte della Consulta nazionale e il 2 giugno 1946 fu eletto deputato alla Costituente, partecipando alla commissione dei diciotto per la Carta Costituzionale. Membro più volte della direzione nazionale della Democrazia cristiana, dedicò particolare attenzione al settore e ai problemi degli enti locali, da Claudio Novelli, *Giuseppe Fuschini*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 50 (1998), Treccani.it (sito Web)

¹⁰⁶ (vedi nota numero 11)

¹⁰⁷ P. Palombelli (Notaro della Sacra Inquisizione Romana ed Universale), Il decreto "Lamentabili sane exitu" della S. Congregazione del S. Ufficio in data 3 Luglio 1907: concernente gli errori dei modernisti e contenente la loro condanna, Roma 1907

In crescente contrasto con il potere ecclesiastico (dopo numerosi rimproveri e nonostante manifestazioni di ubbidienza in ugual quantità) e in seguito alla teorizzazione di una separazione tra Chiesa e Stato, il leader novatore è infine sospeso "a divinis"¹⁰⁸ dal vescovo di Fermo Carlo Castelli, sotto espressa richiesta esternata dal Papa. La sanzione arriva nel momento in cui la guerra iniziata contro il modernismo giunge al vertice, con la condanna enunciata da Pio X nell'enciclica "*Pascendi Dominici Gregis*"¹⁰⁹ dell'8 settembre 1907.

Murri, interrogato sulla sua sospensione dai ministeri sacri dal Corriere della Sera, risponde brevemente: "Non ho nulla da dire: sacerdote sono, sacerdote resto, rispettoso dell'autorità, fedele a tutti i miei doveri. Ho sacrificato lunghi anni dolorosi all'amore della verità e della Chiesa, mi spiego l'acuto conflitto in quest'ora di crisi profonda del cattolicesimo, ritengo sempre — salvo mie possibili particolari deficienze — che i criteri i quali ispirarono la critica e l'azione mia assicureranno alla società religiosa rinnovato vigore e più feconda efficacia civile; chieggo tacita simpatia alle anime libere e credenti"¹¹⁰.

¹⁰⁸ Nel diritto canonico, *sospensione a divinis*, dagli atti divini del culto (i ministeri), pena d'interdizione da ogni potere di ordine, comminata dall'autorità ecclesiastica al chierico in taluni casi, da Vocabolario Online Treccani

¹⁰⁹ Contro il modernismo cattolico, definito "sintesi di tutte le eresie". Documento tra i più importanti della polemica modernista, intende dare un quadro sistematico delle dottrine condannate, in *Dizionario di Storia* (2011), Treccani.it (sito Web)

¹¹⁰ Ernesto Buonaiuti, *Appendice*, in *Lettere di un prete modernista*, Libreria Editrice Romana 1908

CAPITOLO 3

GIOVANNI SEMERIA

3.1 I primi passi

Giovanni Semeria nasce il 26 settembre del 1867 a Coldirodi, vicino Imperia. Orfano di padre, lascia la Liguria per ultimare le scuole elementari in Piemonte. Si trasferisce in seguito a Cremona, presso il Collegio Vida, retto dai Gesuiti. La madre, risposatasi, decide di inviarlo, nel 1881, al Carlo Albero di Moncalieri, vicino Torino, un altro istituto scolastico diretto, però, dai Barnabiti.

L'anno seguente (1882), Semeria decide di intraprendere la carriera religiosa. Dopo il noviziato barnabita del Carrabiolo a Monza, entra nella Congregazione dei Barnabiti e riceve l'abito religioso l'8 ottobre 1882. Un anno dopo, il 22 ottobre 1883, professa i voti semplici.

Viene mandato a Roma, dove frequenta gli ultimi due anni di liceo all'Istituto Pontificio Sant'Apollinare, il cui rettore è Salvatore Talamo¹¹¹, “una delle intelligenze più armoniche e complete del movimento scolastico”¹¹². Nel collegio dell'Ordine, segue gli insegnamenti di teologia, contraddistinti dal predominio della ricerca concreta su quella filosofica e dal rispetto per tutte le idee metodicamente differenziate dal dogma.

¹¹¹ Filosofo, promosse la rinascita del tomismo, collaborando in questo con il progetto di Leone XIII, che lo volle professore di filosofia del diritto al collegio romano di S. Apollinare (1879) e segretario dell'Accademia romana di S. Tommaso (1880), in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹¹² Giovanni Semeria, *I miei ricordi oratori*, Amatrix, Milano-Roma 1927, pag. 78

Il 15 aprile 1890 è ordinato sacerdote. Leone XIII lo invia, nell'ottobre del 1892, a Genova per assistere al I Congresso Italiano degli studiosi di scienze sociali. Qui, il barnabita appoggia la “causa della scienza”, perché “l'idea cristiana torni ad essere la prima forza motrice dei popoli, bisogna munirla di tutto l'apparato delle scienze”.¹¹³ Due sono le proposte che egli avanza: la fondazione della “Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie”¹¹⁴ (che è stampata a partire dal 1893) e la creazione di scuole e associazioni scientifico-religiosi.

3.2 Gli anni universitari

Tornato a Roma, frequenta l'Università la Sapienza, conseguendo la laurea in lettere. Gli anni universitari corrispondono, per Semeria, al periodo più intenso della sua formazione: in particolare, assiste alle lezioni dello studioso del marxismo Antonio Labriola, che concorre in maniera significativa a schiudere il pensiero del giovane barnabita sugli ampi panorami della modernità e le sue istanze. “Da talune di quelle lezioni, le più sofisticate, le più nuove, si partiva storditi. Ci pareva che dentro a noi crollasse la nostra vecchia (vecchia solo perché eterna) concezione del mondo e della vita. [...] Una di quelle tentazioni che quando non ti fanno del male irreparabile, superate e vinte ti fanno del bene”.¹¹⁵

Entra, successivamente, nel Circolo di San Sebastiano di Giulio Salvadori¹¹⁶, dove conosce Romolo Murri e collabora con lui alla rivista universitaria “La Vita Nova”. Diviene membro dell’“Unione per il bene”¹¹⁷, operando nel quartiere popolare di San Lorenzo al

¹¹³ Giovanni Semeria in Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag 299

¹¹⁴ fondata a Padova nel 1893 dall'Unione Cattolica per gli Studi Sociali, sotto la direzione di Salvatore Talamo e Giuseppe Toniolo. La rivista, che si occupa di temi socio – economici principalmente, ha attraversato varie vicissitudini, ma continua ad essere pubblicata dall'Università Cattolica di Milano.

¹¹⁵ Giovanni Semeria, *I miei tempi*, Amatrix, Milano-Roma 1929, pp. 58 e 59

¹¹⁶ Critico e poeta, discepolo di Carducci e amico di D'Annunzio, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹¹⁷ Fondato da Antonietta Giacomelli, questo gruppo raccoglieva nelle sue file giovani laici di entrambi i sessi e non pochi sacerdoti, ed ebbe vita breve (fino al 1897); suo strumento di comunicazione e di diffusione fu la rivista “*L'Ora presente*”. L’“Unione per il bene” svolgeva attività a carattere assistenziale ed era connotata da un'impostazione laica e rigorosamente aconfessionale, tanto da provocare le riserve, (inizialmente) perfino di Romolo Murri, il quale fondava il suo giudizio critico sulla convinzione che l'opera di carità non potesse darsi senza vera carità e che la sola carità

Verano, “il cuore della miseria romana”¹¹⁸, e frequentando quella che lui definisce “la palestra del dolore”¹¹⁹, ovvero facendo visita ai feriti, sul lavoro o per delitti, all’ospedale Consolazione.

Il 14 novembre 1894 incontra nella capitale, il barone Friedrich Von Hügel¹²⁰, il quale ha e avrà nella maturazione intellettuale e spirituale del Semeria, un ascendente decisivo: “Debbo al lui la mia vita intellettuale, debbo a lui nella libertà scientifica dell’intelletto la persistenza della fede”¹²¹.

3.3 Oratore e novatore

Oltre a proseguire gli studi universitari, domina e viene acclamato come grande predicatore nelle basiliche romane (su tutte, San Lorenzo in Damaso e San Carlo ai Catinari). Si fa ambasciatore degli ideali di molti giovani cattolici di fine Ottocento, sollecitando il clero, gli intellettuali, i teologi, ad armonizzare la morale e il pensiero cristiano con le nuove scienze e le recenti scoperte, soprattutto nel campo della critica storica, e a prestare più attenzione alle sollecitazioni sociali manifestate nel 1891 nell’enciclica “*Rerum novarum*”¹²² di Papa Leone XIII¹²³. Nei suoi discorsi prospetta un rinnovamento ecclesiastico che trova non pochi freni nella Chiesa del tempo.

autentica fosse quella cristiana, in *Antonietta Giacomelli*, da Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 54 (2000), Treccani.it (sito Web)

¹¹⁸ Giovanni Semeria, *I miei tempi*, Amatrix, Milano-Roma 1929, pag. 92

¹¹⁹ Ivi, pp. 96 e 97

¹²⁰ Pensatore religioso, uno dei maggiori studiosi cattolici del problema religioso nel XIX secolo. In stretti rapporti con i più noti modernisti (Loisy, Tyrrell, Buonaiuti), s'impegnò in un'opera di apertura e di rinnovamento del pensiero cattolico, pur senza aderire ufficialmente alle maggiori prese di posizione del modernismo, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹²¹ Giovanni Semeria, *Memorie inedite. Fascicolo “Gli uomini che hanno influito sul mio indirizzo spirituale”*, Barnabiti Studi, nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

¹²² Documento dal quale si fa discendere tradizionalmente l’inizio della dottrina sociale cattolica, emanato da Leone XIII nel 1891 e incentrato sull’analisi delle precarie condizioni umane e lavorative degli operai. Con la sua pubblicazione, Leone XIII sviluppava per la prima volta a livello di interventi papali un’articolata analisi sulla condizione operaia nella società moderna e sulle possibili soluzioni dei problemi in essa registrabili. In essa si ribadiva la legittimità della proprietà privata, precisando che la soluzione della questione operaia non poteva trovarsi «senza ricorrere alla religione e alla chiesa». L’enciclica, inoltre, affermava appartenere all’ordine naturale delle cose la disuguaglianza tra le classi. A ciascuna di queste competevano, tuttavia, doveri diversi: nel caso degli operai prestare

La sua vivacità di oratore della modernità provoca opposizioni all'interno dell'ambiente clericale e costringe i suoi capi a trasferirlo a Genova. Nella speranza che la Chiesa comprenda i grandi cambiamenti storici e culturali che stanno trascinando la società verso un senso di generale sfiducia, irreligiosità, razionalismo, Semeria medita la realizzazione di un'istituzione che si occupi della preparazione religiosa per i laici: nel 1897, fonda, quindi, insieme al confratello Alessandro Ghignoni¹²⁴, la Scuola Superiore di Religione. In essa, Semeria si fa portavoce delle aspirazioni culturali provenienti dalla Francia e introduce la filosofia di Blondel¹²⁵. Incoraggia, in aggiunta, le conoscenze tra le personalità francesi ed inglesi del modernismo (von Hügel, Blondel, Loisy, Tyrrell) e gli esponenti della cultura cattolica italiana, a partire da Tommaso Gallarati-Scotti¹²⁶, fondatore della rivista modernista "Il Rinnovamento"¹²⁷.

fedelmente l'opera pattuita, non mettere in atto improprie forme di difesa dei propri diritti, non recare danno alla proprietà né offesa alla persona dei padroni; nel caso di questi ultimi non ridurre in condizione di schiavitù gli operai, non impedire loro la pratica religiosa mediante orari di lavoro eccessivi, pagare il giusto salario e non nuocere in alcun modo ai piccoli risparmi del lavoratore. Garante dell'osservanza di questi rispettivi doveri doveva essere lo Stato, in *Dizionario di Storiografia, Pearson Paravia Bruno Mondadori (Sito web)*

¹²³ Semeria cresce, in senso culturale, a Roma durante il pontificato di Leone XIII. Di questo papa accoglie, con ammirazione, il programma di riconciliazione tra Chiesa e mondo contemporaneo, reputando che alla ideale cristiano non debbano essere riavvicinate solo le classi umili, ma anche le alte classi intellettuali.

¹²⁴ Uomo di ampi interessi culturali, si dedicò con convinzione a questioni inerenti la musica sacra. Nel 1897, a Genova, fondò la Società corale genovese di musica sacra e istituì la Scuola superiore di religione con il padre barnabita Giovanni Semeria, in Aldo Bartocci, *Alessandro Ghignoni*, da *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 53 (2000), Treccani.it (Sito web)

¹²⁵ Filosofo francese, professore, socio straniero dei Lincei e noto modernista. Nella sua prima e fondamentale opera, "L'Action" (1893) tenta di fornire una spiegazione globale della realtà sulla base di una dialettica i cui termini contrapposti sono la "volontà volente" e la "volontà voluta", l'atto di volere cioè e la sua concreta realizzazione. Insieme al sacerdote Lucien Laberthonnière, appartiene ai "filosofi dell'azione", in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹²⁶ Letterato e uomo politico prese attiva parte al movimento del modernismo cattolico come uno dei principali esponenti del gruppo milanese del *Rinnovamento* (dal gennaio 1907) e fu presente anche al convegno modernista di Molveno (fine agosto 1907). Dopo la condanna ecclesiastica (4 maggio 1907) della rivista, a un primo atteggiamento di resistenza, fece seguire la sottomissione: atteggiamento, questo, che mantenne costante anche in seguito, in occasione della condanna di altre opere sue, in *Enciclopedia Italiana - II Appendice (1948)*, da Treccani.it (Sito web)

¹²⁷ Rivista di studi religiosi fondata a Milano nel 1907 da Antonio Alfieri, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati Scotti, che ne assunsero la direzione coadiuvati da Stefano Jacini e Antonio Fogazzaro. Di tradizione cattolico-liberale, ma aperta alle idee del modernismo, ebbe tra i suoi collaboratori Buonaiuti, Murri e Tyrrell. Condannata dalla Chiesa, cessò le pubblicazioni nel dicembre 1909, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

L'apertura di pensiero e le numerose amicizie in campo modernista procurano al sacerdote il titolo di "ipercritico" da parte di Giuseppe Toniolo, economista e sociologo, "il più puro e autorevole leader laico delle idee papali in materia sociale"¹²⁸. Nonostante ciò, il Toniolo lo vuole membro della Società cattolica italiana per gli studi scientifici, fondata a Pisa nel 1900, come presidente della sezione religioso-filosofico-apologetica. Certo del fatto che la libertà di ricerca scientifica, anche in materia religiosa, sia il presupposto necessario per riavvicinare l'uomo alla fede, Semeria avverte spesso Toniolo di non accusare troppo facilmente come sospette "tendenze di libertà che mi paiono la sola garanzia possibile di uno sviluppo seriamente scientifico in mezzo a noi", e di non predire "tendenze rigide che furono già funeste alla fede e sono la tomba della scienza"¹²⁹.

3.4 La "bufera" tra i due pontificati e l'esilio

Rapidamente, da Roma a Milano, da Firenze a Genova, molti giovani e studiosi, cattolici e non, laici o religiosi, ricorrono a lui per consigli e orientamenti, trovando in lui un padre ed un amico semplice e benevolo, onesto e intelligente. La folla dei suoi seguaci cresce a tal punto che viene considerato, nei confronti del modernismo, "inescusabilmente più di tutti l'unico sacerdote che se ne fece magna pars e ne fu detto per più rispetti il vero leader"¹³⁰.

Il barnabita finisce, sostenendo le proprie teorie sulla concordia fra scienza e fede, religioso e laico, razionale e dottrinale, per trovarsi presto travolto da una tempesta. "E tutto per essere un "tempista", uno di quelli, pochi sfortunatamente, che immortalano le esigenze e i desideri del loro tempo, coinvolgendoli nelle loro opere, nelle loro faticate e sacrificate esperienze, in un momento in cui non molti potevano tollerare che fosse, il suo pensiero, nient'altro che l'immediata e fedele eco di una necessità di cambiamento"¹³¹.

¹²⁸ Giovanni Semeria, *I miei tempi*, Amatrix, Milano-Roma 1929, pag. 73

¹²⁹ Giovanni Semeria, *Lettera del 12.9.1899*, in *Carte Toniolo*, Barnabiti Studi, nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

¹³⁰ Giovanni Semeria, *Epilogo di una controversia*, in "La Civiltà Cattolica", a. LXXI, vol. IV, fasc. 1689, Roma 1920, pag. 208

¹³¹ Giovanni Mesolella, *P. Giovanni Semeria tra Scienza e Fede*, Ed. Dehoniane, Roma 1988, pag. 86

L'uscita di un suo libro nel 1903, "L'Eredità del Secolo"¹³², è il pretesto, per i suoi detrattori, di far scoppiare intorno alla sua persona la polemica, criticandolo fortemente. In esso, dopo aver accertato il graduale distacco della cultura filosofica del materialismo, prende in esame, confutandole, le correnti scettiche dell'ateismo moderno, come quelle risalenti al misticismo di Kant, al positivismo di Comte e all'agnosticismo di Herbart, e ribadisce il bisogno dei cattolici, come di tutti gli uomini, di afferrare in prima persona la propria vita nelle loro mani per meditare e scegliere consapevolmente atti e valutazioni a beneficio dell'Uomo, universalmente inteso.

Negli anni successivi è fatto bersaglio di dure critiche, da parte del clero intransigente, soprattutto da quelle mosse da "La Civiltà Cattolica" (diretta, in quel periodo, da padre Enrico Rosa¹³³), che rimprovera, in particolar modo, la funzione della Scuola di religione genovese, che ritiene "l'apoteosi di filosofi e romanzieri che conducono alla scuola del Santo"¹³⁴, in riferimento all'amicizia che lega Semeria ad Antonio Fogazzaro¹³⁵, autore del romanzo "Il Santo", messo all'Indice nel 1906.

Nel frattempo, morto Leone XIII, sale al soglio pontificio Pio X, papa più conservatore e tradizionalista rispetto al suo predecessore e fermamente convinto che gli esponenti del modernismo siano una piaga da estirpare, tendendo fede al suo motto "Instaurare omnia in Christo". I provvedimenti contro coloro che stanno cercando di rinnovare dall'interno e cristianamente l'azione politica, sociale e culturale della Chiesa non tardano ad arrivare, provocando confusione e preoccupazione in quelli che vengono adesso additati dalle gerarchie ecclesiastiche, e non solo, come eretici.

Alla fine dell'agosto del 1907, qualche giorno prima della diffusione dell'enciclica Pascendi, viene organizzato un congresso segreto a Molveno, nel Trentino, dove si riuniscono i maggiori esponenti del modernismo italiano, tra i quali Buonaiuti, Fogazzaro, Gallarati Scotti e Murri. Il convegno, progettato come momento di pianificazione tra tutti i

¹³² Giovanni Semeria, *L'eredità del Secolo*, Pustet, Roma 1967 (ristampa)

¹³³ Gesuita, collaboratore, poi anche direttore, de "La Civiltà cattolica", fu uno dei più decisi oppositori del cattolicesimo liberale e del modernismo, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹³⁴ AA. VV., *Dizionario del Pensiero Alternativo Cristiano*, eresie.it, voce: Semeria, Giovanni (sito Web)

¹³⁵ Romanziere italiano, indagò nelle sue opere il mondo sentimentale e religioso dei protagonisti e affrontò il conflitto tra fede e scienza, e tra cattolicesimo e mondo moderno. Il romanzo *Il Santo* (1906) venne messo all'Indice per la sua impostazione modernista, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

gruppi e le correnti del movimento, ne contrassegna invece la crisi, specialmente dopo la divulgazione dell'enciclica, il 16 settembre dello stesso anno.

Semeria non partecipa al convegno di Molveno, ma figura comunque tra i consiglieri per la redazione del “Programma dei modernisti” di Buonaiuti¹³⁶ del 1908, pubblicato anonimamente. In esso, si afferma di voler “adattare” la religione cattolica a tutte “le conquiste dell’epoca moderna nel dominio della cultura e del progresso sociale”, asserendo anche l’intenzione di voler restare nella Chiesa per compiere un miglioramento in essa e non contro di essa. Si assicura, inoltre, di voler “ricavare l'affermazione del divino trascendente dalle esigenze immanenti della coscienza umana” e riconoscere “l'evoluzione intrinseca e illimitata dei dogmi, il cui significato e valore non proviene dall'immutabile contenuto, ma dall'emozione soggettiva che può suscitare nel credente”¹³⁷.

La crescente repressione antimodernista investe in pieno il Semeria. È possibile leggere la sua opinione, subito dopo l’uscita della Pascendi, nell’inserito “L’anno scolastico 1907-1908” delle “Memorie inedite”¹³⁸ dove egli delinea l’origine e lo sviluppo del modernismo e si ribella all’enciclica di Pio X come a un atto che nei suoi riguardi ha commesso un errore e dichiara: “Il modernismo, se si sta alla definizione autentica che ne fu data in autentici documenti, io non l’ho professato mai in nessuna delle sue forme”¹³⁹. Il Papa, perciò, gli concede di recitare il giuramento antimodernista¹⁴⁰, imposto a tutto il clero dal 1910, con alcune eccezioni per quelle parti del documento su cui il sacerdote non è d'accordo.

¹³⁶ Buonaiuti, in una lettera a von Hügel ammette "il debito semeriano" del proprio lavoro, avendo seguito nella parte filosofica un piano suggerito dal barnabita (in *Pellegrino di Roma*, pp. 88-89). Un decreto del vicariato di Roma (*Acta Sanctae Sedis*, XI, [1907], p. 720) comminò la scomunica a coloro che avessero redatto o, in qualunque modo preso parte, alla realizzazione dell'opera, in Roberto de Mattei, *Modernismo e antimodernismo nell'epoca di Pio X*, tratto da *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaca Book, Milano 2002, pp. 320 (nota 46)

¹³⁷ Anonimo, *Il Programma dei Modernisti*, Roma, Soc. Interna Scientifico-Religiosi 1908, pag. 100

¹³⁸ Giovanni Semeria, *Anni terribili. Memorie inedite di un 'modernista' ortodosso (1903-1913)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008

¹³⁹ Giovanni Semeria, *Lettera a Orazio Premoli del 3.7.1912*, in “Fonti e Documenti”, 4/1975, Barnabiti Studi, nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag. 470

¹⁴⁰ Dichiarazione di ripudio delle dottrine moderniste a cui era tenuto tutto il clero cattolico. Fu prescritta da Pio X (1910) e confermata dal S. Ufficio (1918), in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

Qualche anno dopo, nel gennaio 1913, scrive ad Angiolo Gambaro¹⁴¹: “Il modernismo fu il tentativo, non sempre ben condotto, non riuscito che in parte minima, di cosa però santa, necessaria e non nuova: la riforma religiosa della Società Cattolica”¹⁴². Nonostante l’insuccesso, sostiene che la causa non va però abbandonata. Così si esprime, nello stesso periodo, ad Angelo Barile¹⁴³: “I giovani non dovrebbero lasciarsi impaurire da questi avvenimenti. Io per me rimango fido a queste vecchie bandiere [...] che sono poi così giovani. Solo l’avvenire e alla democrazia, alla scienza, al Cristianesimo armonizzato con l’uno e con l’altra – ma lentamente, prudentemente, caritatevolmente”¹⁴⁴.

Nel 1911 il Vaticano decide di esiliare lo scomodo barnabita a Bruxelles, dove giunge il 29 settembre 1912, preoccupandosi prontamente dell’infelice condizione dei poveri della capitale belga.

Al Semeria è perfino vietata l’attività oratoria a partire dal 1907, e la condanna viene ratificata anche dopo che pronuncia il giuramento antimodernista (con l’obiezione di coscienza esplicitamente proposta, ed accettata, nel 1910). Giuseppe Prezzolini¹⁴⁵, in un opuscolo intitolato “Cos’è il modernismo?” del 1908 scrive: “Padre Giovanni Semeria, barnabita di Genova, può dividere col Fogazzaro l’onore di essere stato il commesso viaggiatore delle nuove idee. [...] Egli ficcava le nuove idee dappertutto, parlando di storia e d’arte, di politica e di letteratura, [...] ma sempre, peccato! nel genere oratorio. Ma non gli va fatta troppa colpa di ciò che è difetto dell’attività a cui si è dedicato – e bisogna anzi

¹⁴¹ Formatosi nell’ambito della cultura ecclesiastica piemontese, frequentò il seminario di Novara e seguì poi i corsi della facoltà di lettere dell’Università di Torino, sviluppando una viva sensibilità di storico e un’attenzione convinta al rinnovamento della vita religiosa. Fin dagli anni del seminario aveva seguito le idee del modernismo, mantenendo «una fitta rete di relazioni» con vari esponenti del movimento (Semeria, Buonaiuti) e nutrendosi dei suoi testi-chiave, da quelli di Blondel a quelli di Loisy e Tyrrell. Sempre in quegli anni si iscrisse alla Lega democratica nazionale, espressione del cattolicesimo politico democratico, anche se dopo breve tempo si dimise, in Franco Cambi, *Angiolo Gambaro*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 52 (1999), Treccani.it (Sito web)

¹⁴² Giovanni Semeria, *Lettera del 21.1.1913*, in *Carte Gambaro*, Barnabiti Studi, nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

¹⁴³ Poeta italiano, visse appartato, dedicandosi alla manifattura di ceramiche artistiche. Poeta elegiaco e ancorato a una visione cristiana dell’uomo, fu anche un sorvegliato inventore di ritmi e di parole, nell’ambito del gusto ermetico, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹⁴⁴ Giovanni Farris (a cura di), *Padre Semeria e Angelo Barile*, Savona, Sabatelli, 1984, pag. 32 e 33

¹⁴⁵ Scrittore italiano, partecipe del dibattito culturale del primo Novecento, si accostò al pragmatismo, al modernismo cattolico e soprattutto all’idealismo crociano. Nel 1908 fondò, con Giovanni Papini, il settimanale “*La Voce*”, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

essere meravigliati che vi abbia potuto introdurre qualche germe di nuove capacità intellettuali. Ora tace.”¹⁴⁶

3.5 La Prima Guerra Mondiale e il “caso di coscienza”

Lo scoppio della Grande Guerra¹⁴⁷ porta un nuovo turbamento nella vita del padre barnabita.

Lasciata Bruxelles il 19 luglio 1914 per un periodo di vacanza in Svizzera, l'inizio degli scontri nel Nord Europa non gli permette di far ritorno in Belgio a causa della chiusura delle frontiere¹⁴⁸. Essendogli negato il rimpatrio, pena la messa all'Indice¹⁴⁹ (già preordinata nel 1903) del suo libro principale “Scienza e Fede”¹⁵⁰, soggiorna per sette mesi, dall'ottobre 1914 al maggio 1915, a Ginevra presso l'Opera Bonomelli¹⁵¹ per gli emigranti.

Quando anche l'Italia entra in guerra (24 maggio 1915), “noi preti si fece tutti, d'ordine superiore, domanda per servire come cappellani militari nel nostro esercito”¹⁵².

¹⁴⁶ Giuseppe Prezzolini, *Cos'è il Modernismo?*, Treves, Milano 1908, pp. 96 e 97

¹⁴⁷ 28 luglio 1914: l'Austria e l'Ungheria dichiarano guerra alla Serbia.

¹⁴⁸ Il 4 agosto la Germania invade il neutrale Belgio e il Regno Unito le dichiara guerra poiché non ha rispettato il “non intervento” belga.

¹⁴⁹ Catalogo (*Index librorum prohibitorum*) degli scritti condannati dalla Chiesa cattolica in quanto contrari alla fede o alla morale. Fu Paolo IV a far pubblicare il primo, rigorosissimo, *Index librorum prohibitorum* redatto dall'autorità centrale. Nel 1571 Pio V istituì la Congregazione dell'Indice, che ne curò più di 40 edizioni, finché venne soppressa (1917) e le sue competenze passarono al Sant'Offizio. Dal 1966 esso non ha più valore giuridico di legge ecclesiastica; l'approvazione dell'autorità ecclesiastica è richiesta solo per alcuni tipi di pubblicazioni (testi e versioni della Sacra Scrittura, libri liturgici, catechismi ecc.), in *Dizionario di Storia* (2010), Treccani.it (Sito web)

¹⁵⁰ Giovanni Semeria, *Scienza e Fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza*, Pustet, Roma 1903

¹⁵¹ Geremia Bonomelli, vescovo, studiò a Roma nel collegio Capranica e nell'università Gregoriana, insegnò quindi 12 anni a Brescia teologia. Per il temperamento personale, per gli studi fatti, e soprattutto per la larga conoscenza che ebbe di quel mondo politico dond'era uscito il Risorgimento italiano, fu uno dei vescovi italiani che parve riassumere in sé il desiderio diffuso di una più stretta unione fra chiesa e patria in tempi di profonde divisioni e di lotte acute, alle quali la penosa eredità del '70 porgeva facilmente esca. Le questioni politiche dapprima, e più tardi quelle sociali, l'interessarono vivamente, dirigendo egli i suoi sforzi ad un sempre maggiore avvicinamento fra Chiesa e Stato. Fondò nel 1900, d'intesa col governo italiano, l'Opera Bonomelli, vasta associazione di soccorso religioso-sociale per gli emigranti italiani in Europa, in Giovanni Galbiati, *Geremia Bonomelli*, Enciclopedia Italiana (1930), Treccani.it (Sito web)

¹⁵² Giovanni Semeria, *Memorie di guerra*, 1924, Barnabiti Studi, nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag. 2

Arrivato al fronte, è inviato come curato del Comando supremo da Luigi Cadorna¹⁵³, consigliato quest'ultimo dalla figlia Carla, amica di Semeria.

Se le difficoltà dell'esilio vengono, in un questo modo, evitate, si presenta velocemente per il sacerdote un nuovo problema: quale posizione prendere riguardo alla guerra, essendo lui un convinto pacifista, per carattere e per principi religiosi?

Trovandosi coinvolto in una situazione che eccita le volontà civili e patriottiche degli italiani, Semeria, abbracciando l'ideale della nazionalità, accetta la guerra come una necessità da sopportare realisticamente: “Noi dobbiamo essere idealmente contro la guerra, pur disposti a subirne energicamente la realtà quando questa si imponesse”¹⁵⁴. Quasi a compensare questo punto di vista, vi sono le numerose testimonianze di come Semeria praticò nelle prime linee una profonda azione di carità nella concretizzazione della propria attività, tanto da non avere paura di raggiungere i soldati direttamente in trincea.

Flavia Steno¹⁵⁵, incaricata nei settori sanitari dell'esercito, in un servizio scritto per “Il Nuovo Cittadino”¹⁵⁶ di Genova ricorda come il barnabita “aiutava a combattere, a resistere, a vincere, a morire”¹⁵⁷. Ma Paolo Brezzi¹⁵⁸, storico del Cristianesimo, sulle pagine

¹⁵³ Maresciallo d'Italia, nominato Capo di Stato Maggiore nel luglio 1914, impose all'esercito una dura disciplina militare e fu destituito dopo la disfatta di Caporetto (novembre 1917). Senatore dal 1913, dopo la guerra fu collocato a riposo, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹⁵⁴ Giovanni Semeria in Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag 319

¹⁵⁵ Amelia Osta Cottini, detta Flavia Steno, a soli 14 anni ottenne il diploma di maestra elementare alla scuola normale o magistrale femminile; fu poi a Zurigo e a Losanna, con il diploma di magistero superiore. Fra il 1895 e il 1898 insegnò letteratura italiana e storia universale nella scuola femminile di Locarno. Al “Secolo XIX” iniziò la sua carriera giornalistica nel 1898 con lo pseudonimo di Flavia Steno. Fondò la rivista femminile “La Chiosa” il 20 novembre 1919. Come romanziera ottenne nel 1932 un riconoscimento meritorio come “Scrittore d'arte” dall'Accademia linguistica di Belle Arti di Genova, in Valeria Stolfi, *Amalia Osta Cottini*, Enciclopedia delle donne (Sito web)

¹⁵⁶ quotidiano cattolico fondato nell'ottobre 1873 e costretto a chiudere per motivi finanziari nel 1974. Dalle sue ceneri nacque il “*Settimanale Cattolico*”. Oggi è tornato a chiamarsi “Il Cittadino” (settimanale della diocesi di Genova), rinato con il numero del 16 gennaio 2005, in *Storia*, ilcittadino.ge.it (Sito web)

¹⁵⁷ Flavia Steno, *Padre Semeria e la guerra*, in Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag 320

¹⁵⁸ Storico italiano, professore di storia del cristianesimo nell'università di Napoli (1948), poi di storia (1967) e di storia medievale (1973) in quella di Roma. Dal 1976 al 1983 senatore della sinistra indipendente, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

de “L’Osservatore romano”, nota come egli “fu tutt’altro che un avventato banditore della mistica del sangue o del nazionalismo egoistico; però quando la Patria fu chiamata a uno sforzo supremo, ubbidì e fece il suo dovere fino in fondo, prodigandosi in mille iniziative di carità e assistenza, spiegando il vangelo domenicale al Comando supremo, rintuzzando le accuse mosse ai cattolici, mantenendo i contatti con persone di ogni fede e condotta”¹⁵⁹.

Con il passare dei mesi e il susseguirsi delle operazioni belliche, la tragedia che esse portano con sé strazia la psiche di Semeria: “Sentì ripercuotersi nella morte le sue stesse parole altisonanti di incitamento a combattere, ne provò l’angoscia smarrita di aver tradito la sua vocazione sacerdotale, di aver ingannato con la parola la sua fede più vera, il comandamento della carità”¹⁶⁰.

Associandosi alle antecedenti “ferite morali” dell’oppressione antimodernista e dell’esilio, il “trauma psichico” dell’interventismo comporta in Semeria un esaurimento tale da obbligarlo ad allontanarsi, dopo soli sei mesi, dal Comando supremo per una forte nevrastenia unita ad acuti attacchi di depressione che lo spingono addirittura a tentare il suicidio nell’aprile 1916. A peggiorare la situazione sopraggiungono 88 proposizioni¹⁶¹, che puntano alla condanna delle sue riflessioni filosofiche e teologiche, fatte arrivare dal nuovo Papa Benedetto XV¹⁶², tramite don Luigi Orione¹⁶³, affinché il padre barnabita le sconfessi.

¹⁵⁹ Paolo Brezzi, *La carità in padre Semeria*, in Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag 320

¹⁶⁰ Tommaso Gallarati Scotti, *Idee e orientamenti politici e religiosi al Comando supremo: appunti e ricordi*, in AA. VV., *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale: convegno di studio*, Spoleto 1963, pag. 510

¹⁶¹ Gli episodi culminanti dell’attacco antimodernista, sferrato contro il barnabita, furono due elenchi di proposizioni erronee a lui attribuite: il primo, compilato da Alessandro Cavallanti, venne pubblicato il 23 ottobre 1908 nell’“Unità Cattolica”, di cui era direttore; il secondo, dovuto ad Arturo Colletti, venne da questi pubblicato nel 1912 in appendice a un suo libello antisemeriano. Tali prese di posizione furono avallate dalla gerarchia ecclesiastica e costituiscono gli immediati precedenti dell’intervento del Vaticano, il quale a sua volta fece compilare un terzo elenco di proposizioni erronee attribuite a Semeria, senz’alcuna indicazione dei luoghi da dove sarebbero state tratte, le quali furono presentate al direttamente interessato in un momento assai critico della sua salute fisica e psichica, in Giorgio Rinaldi, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al Padre Semeria*, Barnabiti Studi 16 (1999), nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag 207

¹⁶² al secolo Giacomo Della Chiesa, laureato in giurisprudenza nel 1875, ordinato sacerdote nel 1878, elevato alla porpora nel giugno 1914, eletto pontefice nel settembre dello stesso anno. Nelle difficili circostanze della guerra, pur con qualche oscillazione, si sforzò di portare la pace. In sede più propriamente religiosa, si prodigò per il ritorno alla

L'archiviazione del "caso Semeria"¹⁶⁴, è voluta dal Papa in persona, bendisposto verso il barnabita da lui conosciuto negli anni passati, dopo le spiegazioni del sacerdote e a dispetto delle proteste del cardinale Gaetano De Lai¹⁶⁵, l'inflessibile prefetto della Congregazione Concistoriale¹⁶⁶, che mira ad una vera e propria abiura. Semeria è frattanto tornato nelle zone di guerra (autunno 1916), che lascia dopo la sconfitta di Caporetto, finendo al collegio barnabítico di Bologna, alle dirette dipendenze dell'Ordinario militare.

comunione con Roma dei cristiani separati e particolarmente degli ortodossi, canonizzò Giovanna d'Arco e non tralasciò la questione dei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹⁶³ Sacerdote e Santo. Entrato nei salesiani di Torino, ove conobbe don Bosco, fu ordinato nel 1895. Si dedicò alla creazione di pie istituzioni: la Piccola opera della Divina Provvidenza, i Figli della Divina Provvidenza, le Piccole suore missionarie della carità, gli Eremiti della Divina Provvidenza, le Suore sacramentine. Fu nominato da Pio X vicario generale di Messina per l'abnegazione dimostrata nel salvare gli orfani dei terremoti calabro-siculo e marsicano. È stato canonizzato nel 2004 da papa Giovanni Paolo II, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹⁶⁴ Espressione che divenne proverbiale all'epoca. A tal proposito: Antonio Gentili, Annibale Zambarbieri, *Il caso Semeria (1900-1912)*, in «Fonti e documenti» (Urbino), n. 4, 1975, pp. 54-527

¹⁶⁵ Fu l'uomo forte, il personaggio chiave del pontificato di Pio X, superando forse per influenza e determinazione lo stesso segretario di Stato, R. Merry del Val. Per gli anni che corrono dal 1907, quando egli ottenne da Pio X la porpora, all'agosto 1914 quando questi morì, egli fu a Roma, come ricorda Crispolti, "un dignitario potente e temuto". Freddo, gentile, di pochissime parole, fu un lavoratore instancabile, pronto ad assumere tutte le responsabilità, ad affrontare tutte le difficoltà, ad organizzare concretamente e senza perdere un minuto ogni cosa che fosse coerente al suo modo di concepire la disciplina ecclesiastica. Centralizzazione e controllo gerarchico furono criteri base della sua ecclesiologia. A suo giudizio la crisi modernista era frutto di "dottrine sovversive" ed occorreva quindi orchestrare un'azione capace di far arretrare "il dilagare di questa peste". In coerenza con questa visione si colloca l'attenzione che prestò alla situazione della Chiesa genovese e alla presenza di padre Semeria. Operò in modo che la concessione dell'*exequetur* al vescovo neoeletto, monsignor Caron, significasse di fatto anche la rimozione del barnabita e prese iniziative per un suo definitivo allontanamento da Genova. Con i pontificati di Benedetto XV e Pio XI, secondo i canoni tradizionali della prassi curiale, egli rimase al suo posto ma la sua influenza nell'indirizzo complessivo dell'attività vaticana diminuì drasticamente, in Rocco Cerrato, *Gaetano De Lai*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 36 (1988), Treccani.it (Sito web)

¹⁶⁶ Questo antico Dicastero fu istituito da Sisto V con la "Costituzione Immensa" del 22 gennaio 1588, sotto il nome di Congregazione per l'erezione delle Chiese e le Provviste concistoriali, cambiato poi in quello di S. Congregazione Concistoriale. San Pio X con la "Costituzione Sapienti Consilio" del 29 giugno 1908 ne ampliò le attribuzioni, assegnandole la competenza relativa alla elezione dei Vescovi, all'erezione delle diocesi e dei capitoli dei canonici, alla vigilanza sul governo delle diocesi, al regime, disciplina, amministrazione e studi dei Seminari, già spettanti ad altre Congregazioni (dei Vescovi e Regolari, Concilio e S. Offizio) e Commissioni soppresse; e le attribuì il compito di dirimere i dubbi circa la competenza delle Congregazioni, in *Congregazione per i Vescovi – Profilo*, vaticana.va (Sito web della Santa Sede)

3.6 L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno e il fascismo

Terminata la Prima Guerra Mondiale, le sofferenze del conflitto suggeriscono al barnabita e a don Giovanni Minozzi¹⁶⁷, conosciuto al fronte nell'autunno 1916, la costituzione dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (1919)¹⁶⁸, che si offre di dare accoglienza e istruire gli orfani dei caduti, in particolare quelli del Sud d'Italia.

Trasformatosi in pellegrino e mendicante, Padre Semeria parte anche per l'America, per bussare, come Fra' Galdino¹⁶⁹ (sarà uno dei suoi soprannomi da questo momento in poi), alle porte degli emigranti italiani, tra il novembre 1919 e il luglio 1920, cercando di ottenere fondi per l'Opera che intende realizzare con don Minozzi. Scende così dalle cattedre, dai pulpiti dove aveva studiato e predicato a lungo, per farsi umile tra gli umili, sotterrando, sotto le macerie della guerra, l'aspetto del serio e profondo intellettuale e

¹⁶⁷ Sacerdote italiano, noto per le iniziative sociali delle quali si fece promotore: orfanotrofi, asili, colonie agricole, ecc. Durante la prima guerra mondiale fondò le Case del soldato, e, successivamente, con Semeria, l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia per l'educazione degli orfani, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹⁶⁸ L'Opera Nazionale per il mezzogiorno d'Italia fu eretta in ente Morale con Regio Decreto dal 13 gennaio 1921. Giuridicamente l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia è un Ente educativo assistenziale con lo scopo iniziale primo e supremo dell'assistenza morale e civile, e anche materiale, agli Orfani di guerra. L'Ente è sotto la tutela dell'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra e, tramite questa, della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'Opera come Ente Morale, è retta da un Consiglio di Amministrazione, composto di cinque membri, che elegge nel proprio seno il Presidente. Del Consiglio di Amministrazione ne fanno parte il Consiglio Delegato e il Segretario Generale. Il Consiglio di Amministrazione viene eletto da un'Assemblea di un numero illimitato di Soci, la quale si riunisce almeno due volte all'anno per la discussione e l'approvazione dei bilanci e per gli altri affari di sua competenza, secondo le norme statutarie. Tutte le cariche del Consiglio e dell'Assemblea sono gratuite, in *Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia – Storia*, onpmi.it (Sito web)

¹⁶⁹ Il riferimento è al noto personaggio manzoniano de "I Promessi Sposi". Qui, Fra Galdino è un laico questuante del convento dei Cappuccini, che gira di casa in casa per la cerca delle noci. L'elemosina è la filosofia di vita di questa figura. Il Manzoni lo descrive come innocente, pacifico ed ingenuo, anche se non mancano in lui tratti di candido utilitarismo cattolico tipico di chi mendica per un convento. Detto ciò, presumo che Padre Semeria sia stato accostato a questo monaco più che altro per lo zelo, la buona volontà e il pizzico di furbizia che Galdino mette nello svolgere la sua attività: caratteristiche che possono essere riscontrate anche nel Semeria degli ultimi anni. Una frase può essere utile a giustificare meglio questo paragone: "Noi viviamo della carità di tutto il mondo ed è giusto che serviamo tutto il mondo". (Fra' Galdino, *I Promessi Sposi*, Alessandro Manzoni, Cap. XVIII)

professore, diventando più accomodante, anche se non viene meno a intime e sudate opinioni, faticosamente espresse e combattute per il loro riconoscimento nel passato¹⁷⁰.

Semeria, dunque, si dedica anima e corpo ai suoi orfani: “Millecinquecento ragazzi da far vivere, settemila da educare, diciotto orfanotrofi, quarantanove asili infantili e laboratori, venti colonie alpine, una marina. Questo è importante. Il resto è vanità”¹⁷¹ scrive spesso il barnabita nelle sue lettere ad amici e benefattori.

In Italia inizia a instaurarsi il regime fascista e il sacerdote, pur “non curvando la schiena e non tacendo le riserve”, rischia di passare per “un avvocato del fascismo e un glorificatore incondizionato di esso”¹⁷², visto che, per il bene dell’Opera, fa buon viso a cattivo gioco.

Nel 1921, prima della marcia su Roma, Semeria valuta il fascismo “un patriottismo violento nei sentimenti, violento nella forma”. Individua in esso una funzione anticomunista, ma osserva che, “dopo essere stato una difesa, il fascismo, se non finisse a tempo, finirebbe per diventare un disordine”. Anche se ammette che esso sia una “necessità momentanea”, dichiara che la dittatura non può affatto essere legalizzata per la sua violenza, ma casomai per il suo amor di patria. E siccome “il fascismo vuole riprendere tutti i valori della patria, materiali e spirituali, il nostro dovere cattolico è cristianizzare il fascismo”¹⁷³.

Padre Semeria trascura, nel suo ingenuo ottimismo¹⁷⁴, come afferma Alcide De Gasperi¹⁷⁵, la natura fortemente antidemocratica del fascismo. A proposito dei Patti

¹⁷⁰ Mette, come era solito dire, “la scienza al servizio della carità”: “Se cristiani, si mette la scienza al servizio del bene”, citato in P. C. Argenta, *Introduzione a P. G. Semeria, Saggi...Clandestini*, vol. I, p. XII

¹⁷¹ Argus (Celestino Argenta), *Giovinetta piemontese di padre Semeria*, “Il Popolo nuovo”, 15.3.1956, in Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag. 324

¹⁷² Alberto Boldorini, *Padre Semeria. “Brevis galeuse” (1912-1914)*, Genova, Marietti, 1993. Sono raccolti gli articoli apparsi, con il sottotitolo “*Introduzione ai veri Saggi...clandestini*”, su “Renovatio”, Genova, 1987, in Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag. 325

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ Don Primo Mazzolari, invece, parlerà di “opposizione spirituale semeriana” al fascismo, unito a senso critico ed innata speranza ottimista, in Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Brescia, Morcelliana, 2005. Semeria frequentava il cenacolo antifascista promosso da Ernesto Vercesi (p. 69).

¹⁷⁵ Statista, tra i membri più in vista del Partito popolare italiano, fu deputato alla Camera (1921). Ostile al fascismo, dopo la marcia su Roma sostituì Luigi Sturzo, andato in volontario esilio, alla direzione del partito e fu membro attivo

Lateranensi del 1929, invece, il barnabita nota che “i moti vivaci o hanno un contenuto religioso davvero o prendono religiose attitudini e colorazioni. Oggi il fascismo, ieri il socialismo”. Appunto perché religione, per assurdo che sia ammetterlo, il fascismo capisce quale “eccellente speculazione patriottica”¹⁷⁶ sia la Conciliazione¹⁷⁷.

3.7 I “tre Semeria”

Il 15 marzo del 1931, mentre è in viaggio a Sparanise (Caserta), in visita ad uno dei tanti orfanotrofi sorti grazie all’O.N.P.M.I., Giovanni Semeria muore, esausto ma non stanco, a causa di una paralisi cardiaca dovuta ad una forte broncopolmonite che ha peggiorato il suo già grave stato di salute¹⁷⁸; accanto a lui ci sono il suo amico Don Minozzi, gli orfanelli, le suore, gli ammiratori e i compagni più cari: a essi trasmette quello che può essere considerato il suo testamento filosofico: “A fare il bene non si sbaglia mai”¹⁷⁹. La sua

del Comitato dell’Aventino; fu condannato a 4 anni di carcere per antifascismo. Riorganizzò durante la Resistenza il Partito popolare con il nome di Democrazia cristiana; dopo la liberazione di Roma, fece parte del ministero Bonomi come ministro senza portafogli. Fu poi ininterrottamente presidente del Consiglio fino al 1953, governando dapprima insieme coi socialisti e coi comunisti e, dopo il 31 maggio 1947, con la partecipazione soltanto dei partiti di centro. Tentò poi, nel breve ministero del 16 luglio 1953, un governo di soli democristiani. La sua politica estera fu risolutamente tesa all’inserimento dell’Italia nell’ambito dell’Alleanza atlantica e alla realizzazione dell’Europa unita, in *Enciclopedia Treccani*, Treccani.it (Sito web)

¹⁷⁶ Alberto Boldorini, *Padre Semeria. “Brevis galeuse” (1912-1914)*, Genova, Marietti, 1993. Sono raccolti gli articoli apparsi, con il sottotitolo “*Introduzione ai veri Saggi...clandestini*”, su “*Renovatio*”, Genova, 1987, in Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag. 325

¹⁷⁷ È importante sottolineare come Semeria consideri il Concordato tra Stato e Chiesa del 1929 “una grande data della storia del Risorgimento” (*L’eredità del secolo*, pag. 185). Egli, quindi, critica solo la contropartita politica che ebbero i Patti, in Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR].

D’altronde, una delle iniziative che aveva intrapreso Semeria negli anni dedicati allo studio e alla predicazione fu quella dedicata, assieme a padre Giovanni Genocchi e a Don Minozzi, alla risoluzione della cosiddetta “questione romana”, vale a dire l’interruzione dei rapporti tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica dopo il 1870. Il lavoro dei tre prelati fu presentato (all’inizio degli anni ’20 del XX secolo) al Segretario di Stato Vaticano, il Cardinale Pietro Gasparri e servì come stimolo per le trattative, che condussero alla firma dei Patti Lateranensi dell’11 febbraio 1929, in AA. VV., *Dizionario del Pensiero Alternativo Cristiano*, eresie.it, voce: Semeria, Giovanni (sito Web)

¹⁷⁸ Soffriva di diabete e nefrite.

¹⁷⁹ Frase che amava spesso ripetere durante i suoi pellegrinaggi senza tregua per aiutare l’Opera a crescere.

ultima parola è ‘andiamo’, “a testimonianza di un impegno culturale e morale costante, di una santa caparbia per l’impegno assunto davanti a Dio e davanti agli uomini”¹⁸⁰.

La sua tomba si trova a Monterosso al Mare, in Liguria, un luogo da lui molto amato. Nel Giugno 1984 Padre Semeria è stato nominato Servo di Dio¹⁸¹, primo passo per la beatificazione.

L’improvvisa, precoce dipartita del “Servo degli orfani” alza un coro di voci concordi nell’asserire l’eccezionale nobiltà intellettuale ed etica del barnabita. Tra di esse, ve n’è una, dovuta alla penna di Carlo Bo¹⁸² e presa da un suo articolo pubblicato su “Il Corriere della Sera”, che meglio tratteggia la vita del sacerdote ligure: “La figura di Semeria va ricostruita tenendo presenti tre momenti che sono intimamente collegati fra di loro, mentre separati potrebbero originare una profonda e ingiusta deviazione. All’origine c’è uno spirito estremamente dotato per gli studi e la predicazione; in un secondo tempo c’è l’uomo che tenta di sostituire un’immagine deteriorata di cattolicesimo inteso come difesa, come ripetizione tradizionale, con un’altra ansia, una diversa e più pura aspirazione di collaborazione col mondo, e infine l’uomo che rimane colpito dalla strage e decide di intervenire con l’azione per arginare le rovine della guerra. [...] Non mise mai in dubbio la bontà della battaglia condotta dai suoi amici modernisti. Fece però una cosa molto più difficile; mise a servizio degli afflitti, delle vittime innocenti tutto il capitale di scienza e di vita che aveva accumulato in tanti anni. [...] C’era all’origine di questo curioso mendicante moderno una carica spirituale che lo spingeva a un’ultima assunzione del male del mondo, che è una caratteristica del cattolicesimo nuovo o, come diceva, ‘giovane’. [...] E da questo punto di vista egli acquista un’altra dimensione, tutta moderna, tutta attuale, e potrebbe

¹⁸⁰ Giovanni Mesolella, *P. Giovanni Semeria tra Scienza e Fede*, Ed. Dehoniane, Roma 1988, pag. 56

¹⁸¹ “È chiamato Servo di Dio il fedele cattolico di cui è stata iniziata la causa di beatificazione e canonizzazione”, Congregazione delle Cause dei Santi, *Istruzione Sanctorum Mater per lo svolgimento delle inchieste diocesane o eparchiali nelle cause dei santi*, 17 maggio 2007, art. 4 pag. 2

¹⁸² Critico letterario italiano, dal 1939 professore di lingua e letteratura francese nell’università di Urbino, della quale fu, dal 1950, rettore; dal 1984 senatore a vita della Repubblica. Si è occupato di letteratura italiana, francese, spagnola, specie contemporanea, svolgendo una intensa attività di critico militante, dapprima come teorico e capofila dell’ermetismo, poi come rappresentante della letteratura di ispirazione cattolica. Ininterrotta è stata la sua presenza nella vita culturale del paese, come testimoniano i numerosi scritti sparsi (saggi, prefazioni, note, postfazioni), in *Enciclopedia Online*, Treccani.it (Sito web)

essere tenuto come un esempio, se la memoria degli uomini non fosse fatta di vento e di polvere”¹⁸³.

¹⁸³ Carlo Bo, *Semeria e la carità*, in *Don Mazzolari e altri preti*, Vicenza, La locusta, 1979, pp. 68-69 (anche in “Il Corriere della Sera” del 28 luglio 1967)

CAPITOLO 4

IL CONFRONTO

4.1 Il rapporto tra Murri e Semeria

Quasi coetanei, entrambi provenienti da studi seminariari, Murri e Semeria sono figli di quel processo di unificazione che ha condotto l'Italia ad essere un nazione civile e libera. È per questo che si impegnano per dare al loro Paese anche una coscienza cristiana, portatrice di quei cambiamenti – siano essi sociali, culturali o politici, purché costruttivi – che vorrebbero vedere effettuati prima nel clero e poi tra i laici cattolici.

Condividendo questo intento, i due sacerdoti collaboreranno, fianco a fianco, dal loro primo incontro a Roma all'“Università La Sapienza” – dove ad unirli, oltre che le lezioni del Labriola, è la voglia di rinnovamento sociale e culturale che sta attraversando i giovani cattolici – fino alla pubblicazione dell'Enciclica “Pascendi” che li costringe a imboccare due strade differenti: esilio ma lealtà alla Chiesa per Semeria, scomunica e svolta radicale per Murri.

Un rapporto fatto di stima reciproca, di punti di vista in comune, ma anche di alcune divergenze. Il lasso di tempo preso in considerazione per questo “confronto” sono gli anni che vanno dal finire del secolo XIX (ovvero il periodo universitario) al 1907.

4.2 La democrazia

Con l'approssimarsi della fine del XIX secolo, le associazioni cristiane mutano la loro unità di fini e mezzi, dovuta negli anni passati soprattutto al lavoro di controllo e guida svolto dall'Opera dei Congressi: le moderne generazioni cambiano gli indirizzi, avvalendosi di strumenti rinnovati e promuovendo nuovi ideali e sistemi. Loro obiettivo è tutta la popolazione italiana – appena sfiorata dalle preesistenti organizzazioni cattoliche e dalla propaganda dei partiti – che si vuole e si deve comprendere, scuotere, consolidare nella fede cristiana, conquistare per giungere a una vera equità sociale e civile.

È in questo quadro che si sviluppa la prima idea di democrazia murriana e semeriana.

4.2.1 In Murri

“La strada che il concetto di democrazia percorre in Romolo Murri, dagli anni giovanili sino al termine dell'esperienza democratico cristiana, è lunga e accidentata. Dal magma di pensiero e di passione, che lo spinge irresistibilmente all'impegno pratico, dalle energie vitali e non sempre controllate, fluisce, come una corrente non contenuta in argini sicuri, la sua visione democratica, la quale anche dopo anni, e al termine della feconda esperienza democratico cristiana, non è mai completamente cristallina”¹⁸⁴. Questa è la premessa che Sergio Zoppi, saggista e politico italiano, scrive nel tratteggiare l'evoluzione del concetto di democrazia nel pensiero murriano.

L'azione di Murri inizia circa venti anni dopo la comparsa dell'Opera dei Congressi. Gli intransigenti avevano combattuto, tra disinteresse e astio diffusi, per la realizzazione di un'associazione nazionale, che però si radica bene solo in alcune regioni. Un'organizzazione che, sulle prime, vedeva come suoi avversari il nuovo Stato italiano e il governo liberale.

Quando il sacerdote marchigiano appare sulla scena, l'atmosfera generale nell'Opera non è più quella dei primi tempi successivi al 1870. I cattolici che ne fanno parte adesso si trovano a collaborare con i moderati in varie attività e ambienti: appoggiano quasi tutti la monarchia e giudicano l'Unità d'Italia una verità ineluttabile, proseguono con dedizione lo scontro con lo Stato non per demolirlo, ma per cambiarne la vita pubblica e per integrarvisi completamente.

¹⁸⁴ L. D'Angelo, F. Malgeri, S. Zoppi, P. G. Zunino, *Il concetto di democrazia nel pensiero di Romolo Murri*, Transeuropa 1996, pag. 9

Murri, invece, rifiuta l'eredità e l'esperienza dei vecchi dirigenti della potente organizzazione cattolica. Non ha intenzione di unirsi a partiti già esistenti, bensì creare un movimento nuovo che raccolga tutte le personalità cattoliche. Si contrappone quindi ai veterani dell'Opera, sia per gli scopi che si prefigge, sia per il modo di agire. Il giovane prete attacca tutto e tutti, tentando di appassionare le stesse gerarchie ecclesiastiche all'azione politica e a schierarsi a favore della popolazione. È necessario rendere cristiana la democrazia e porsi dalla parte della massa.

Ma, agli albori del 1900, come definiscono i giovani novatori, che ruotano intorno alla figura murriana, la democrazia? Per Giuseppe Toniolo, essa va intesa come “quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori”¹⁸⁵: pone, dunque, in rilievo sostanzialmente l'aspetto etico-sociale.

Differente e più estesa è l'enunciazione di Iginò Petrone¹⁸⁶, che Murri condivide e pubblica sulla sua rivista “Cultura sociale”. La democrazia, per il filosofo, è “quella forma di coordinamento delle classi e degli strati sociali, per cui a tutte le classi e a tutti gli strati egualmente è assicurata una autonoma e spontanea rappresentanza sociale e rappresentanza politica, ed a nessuna classe ed a nessun strato è riconosciuto un privilegio o una superiorità nativa ed autonoma (aristocrazia) sulle altre classi e sugli altri strati coesistenti”¹⁸⁷. È su questa definizione che Murri imposta le sue attività nel sociale e in campo politico fino al 1904, anno dello scioglimento dell'Opera dei Congressi.

Il prete marchigiano impiega il suo carisma, nel periodo che va dalla sua adolescenza alla prima maturità, nello sforzo di stimolare una corrente politica d'ispirazione cristiana. Il primo programma di Murri, che risale al 1899, è un sorta di cattolicesimo liberale che

¹⁸⁵ G. Toniolo, *La democrazia cristiana*, RISS, Roma 1900

¹⁸⁶ Filosofo e giurista italiano, insegnò filosofia del diritto nell'università di Modena e filosofia morale a Napoli. Sotto l'influsso del rinascendo idealismo, affermò il valore sociale dell'intuizione giuridica nell'unità della coscienza. Nel campo della filosofia morale dette ascolto alle voci più varie, dalla filosofia rosminiana all'indeterminismo francese, nel tentativo di conciliare l'oggettivismo aristotelico con il soggettivismo formalistico di Kant, in *Dizionario di filosofia* (2009), Treccani.it (Sito web)

¹⁸⁷ In “Cultura sociale”, 1 gennaio 1898, n. 1, pag. 7

comunica “un'intima unione fra la vita sociale e la religione, fra gli istituti popolari di vita economica e civile e la Chiesa animatrice e regolatrice potente”¹⁸⁸.

Ma, come fa notare Norberto Bobbio¹⁸⁹, “Murri è prima di tutto un uomo d'azione che vuole raggiungere lo scopo, che pur di non retrocedere, di restare sempre sulla linea del fuoco, muta posizione e bersaglio”¹⁹⁰. E di fronte ai dubbi e al sostanziale conservatorismo delle autorità ecclesiastiche e laico-intransigenti, appena tre anni dopo, il leader fermano propone un nuovo programma.

Dal 1902 al 1906, Murri si interessa della somiglianza fra lo “spirito della democrazia” e lo “spirito del cristianesimo”.

Parte dall'affermare che il cristianesimo deve essere riportato alla sua originalità, e quindi svincolato da secolari tradizioni storiche od occasionali e da ormai desuete teorie e vecchie strutture che difficilmente aiutano a comprendere il suo reale insegnamento e impediscono l'indispensabile rinnovamento della conoscenza religiosa.

Ritornare al vero spirito del cristianesimo significa, dunque, per il sacerdote marchigiano, la riconferma di quelle caratteristiche, globali ed eterne, proprie del messaggio cristiano: l'uguaglianza, il rispetto, la carità, l'onestà, la fratellanza. Valori, sostiene il prete, che dovrebbero essere posti come base e parametro non solo delle singole coscienze, ma di tutti i rapporti sociali. “Ognuno vede come da tali principi sgorga spontaneo lo spirito della democrazia; e come molte forme di dominio e di servitù, di proprietà e di oppressione economica nelle quali gli uomini pretendono talora di arrestare e di fissare la storia invocano nel cristianesimo di essere superate e annullate in una sempre più ampia e cristiana vita di libertà e di amore”¹⁹¹.

Il cristianesimo non può che mostrare “la sua simpatia per la causa più buona”, quella che procura una più grande quantità di giustizia: la causa del proletariato. Scrive: “è o non è il cristianesimo il passaggio graduale dello spirito umano dal male al bene, dalla coazione

¹⁸⁸ Romolo Murri, *Propositi di parte cattolica (Aprile 1899)*, G. Marietti editore, 1899

¹⁸⁹ Filosofo del diritto e storico della cultura. Nel campo degli studi politici, è stato autore di fondamentali saggi sui classici moderni e sugli elitisti italiani; è tornato più volte sul rapporto tra politica e cultura e sulla democrazia. La sua riflessione è ispirata all'esigenza di coniugare le istanze della libertà individuale con quelle dell'eguaglianza sociale (liberal-socialismo). Nel 1984 fu nominato senatore a vita, in *Enciclopedia online*, Treccani.it (Sito web)

¹⁹⁰ Norberto Bobbio, *Profilo ideologico del '900*, Milano 1990, pag. 34

¹⁹¹ Romolo Murri, *Democrazia e cristianesimo. I Principi comuni*, a cura di P. Gianotti, Urbino 2007, Pag 24

alla libertà, dalla lotta e dall'oppressione all'amore fraterno; e quindi non è esso, in un più vasto e intimo ordine di cose, ciò che è appunto, nella vita pubblica, la democrazia? Sicchè questa potrebbe quasi venir definita: l'applicazione della dottrina e dello spirito del cristianesimo ai rapporti economici e sociali fra gli uomini, ed alla loro vita pubblica"¹⁹².

Murri, perciò, prende come riferimento il cristianesimo e i suoi precetti morali per indirizzare le decisioni e le condotte politiche, sociali ed economiche. La democrazia, per il leader fermiano, è giustizia, solidarietà, carità, processo di educazione all'autonomia¹⁹³; le sue tematiche sociali sono la libertà, lo sviluppo civile e culturale, la partecipazione attiva e l'impegno per la valorizzazione totale dell'essere umano.

4.2.2 In Semeria

Il barnabita non ha mai nascosto la sua simpatia per il cattolicesimo liberale e il suo legame allo Stato nato dai moti risorgimentali. Nonostante ciò, sul finire del XIX secolo, come per molti di quelli che aderiscono al grande schieramento dei cattolici liberali, anche per il sacerdote ligure la propensione per lo Stato unitario e l'ordinamento costituzionale italiano non vuol dire uniformarsi alla linea politica e sociale dei liberali moderati, come avverrà in occasione delle elezioni del 1904.

I primi discorsi semeriani sulla democrazia risalgono al 1899, quando, durante un viaggio a Genova per la promozione della corrente murriana di democrazia cristiana (alla quale, in un primo momento, Semeria aderisce e contribuisce a sviluppare), con il supporto dell'arcivescovo Tommaso Reggio¹⁹⁴, divulga un tipo di democrazia incrementata dal

¹⁹² Ivi, pp. 67 e 68

¹⁹³ "Autonomia" è una parola che ricorrerà spesso, dal 1904, nelle conferenze e negli scritti di Murri. Con essa, il leader fermiano indica "piena libertà e responsabilità delle scelte del laicato cattolico nell'ambito della vita politica. Non è un liberarsi da ostacoli, impicci, ma la garanzia dell'inserimento dei cattolici nella vita pubblica con caratteri progressivi e democratici", in Romolo Murri, *Democrazia e cristianesimo. I Principii comuni*, a cura di Paolo Giannotti, Quattroventi, Urbino 2007

¹⁹⁴ Sacerdote nel 1841, si dedica inizialmente agli studi. Diviene abate di S. Maria Assunta di Carigliano (Genova) dove è predicatore, direttore spirituale e direttore del giornale "Stendardo Cattolico". A 59 anni è nominato vescovo di Ventimiglia e, successivamente, Arcivescovo di Genova, dove fonda ed organizza le società operaie cattoliche per

cristianesimo, che presume una relazione, libera e indispensabile, tra il “popolo santo” (il clero) e il “popolo civile” (i laici)¹⁹⁵. È logico che sia l’arcivescovo che il barnabita, pur sostenendo diligentemente una suddivisione tra i compiti spettanti alla Chiesa e quelli riservati allo Stato, non approvano una netta divisione: il Papato, come responsabile del cristianesimo, si presenta, di fatto, come lo “spirito” del popolo. Se lo scopo della Chiesa è quello di “farsi un tutt’uno”, per amore, con il creato, anche quest’ultimo, inclusi quindi gli Stati, per il loro bene, devono lasciarsi coinvolgere¹⁹⁶.

Alle prime luci del XX secolo, il sacerdote è acceso d’entusiasmo, trovandosi anche in accordo con quelle associazioni di cristiani che, appoggiando l’opera di Leone XIII, concordano con il disegno pontificio, espresso nella “Rerum Novarum”, di una democrazia “mondiale”. Ma il concetto di sovranità popolare proposto dal Papa è ancora troppo forzato, riduttivo, semplificato a un’azione che qualcuno deve compiere dall’alto¹⁹⁷.

Sembra, comunque, incoraggiante l’inizio del 1900: l’arrivo di una democrazia sostenuta dal cristianesimo, non limitata a un solo partito, piuttosto spalancata a tutta la collettività che, attirata dalla sua pluralità, l’avrebbe diffusa in tutta la Terra. Però, per far sì che tutto questo avvenga, è necessario che i cristiani non pensino elitaria e rivolta solo a se stessi la loro cooperazione.

È questa la percezione che ha il Semeria della democrazia: essa è una conquista, una compartecipazione, un’occasione d’indipendenza popolare che si manifesta nella libera scelta per cui tutti, senza distinzioni politiche e sociali, se si rendono utili alla società, partecipano di conseguenza in maniera attiva alla vita pubblica. A ben vedere, vi si possono

venire incontro alle povertà nuove del tempo (specialmente tra gli emigranti). Fonda anche la Congregazione religiosa Suore di Santa Marta per raccogliere i fratelli poveri e sofferenti, in santiebeati.it (Sito web).

“ Il nostro buon arcivescovo mostrò di sentire il soffio dei tempi nuovi che, lenti ma fatali, vengono maturando. Questo soffio democratico, da cui quanti siamo al mondo uomini di cuore, attendiamo un miglioramento, un’ascensione delle classi umili e diseredate”, Giovanni Semeria, citato in Roberto Italo Zanini, Padre Semeria. Destinazione carità, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pag. 54

¹⁹⁵ La distinzione è ripresa da quella fatta da Sant’Agostino nel suo “De civitate Dei”

¹⁹⁶ Danilo Veneruso, *P. Giovanni Semeria e la democrazia*, Barnabiti Studi 25 (2008), nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

¹⁹⁷ Pietro Scoppola, *Osservazioni conclusive, A 75 anni dalla morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta*, Atti del Convegno (Roma, 15 marzo 2007), Barnabiti Studi 25 (2008), nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

ravvisare tutti i requisiti culturali di quella che è la tradizione cattolica liberale e democratica¹⁹⁸.

4.3 La Democrazia Cristiana, l'idea di partito e la cultura cattolica

4.3.1 La visione di Murri

Al movimento cattolico, a fine XIX secolo, il Vaticano vieta l'adesione alla vita politica attiva, non ammettendo neppure la partecipazione alla sfida elettorale.

Sarà Murri il principale interprete di una nuova elaborazione per la partecipazione alla politica dei cattolici, che già nel 1898 pensa alla formazione di un partito d'ispirazione cristiana.

In seguito alla repressione dei moti popolari di quell'anno, che vede implicati anche i cattolici, il sacerdote marchigiano si schiera sia contro gli intransigenti e la loro testardaggine antistatalista, che in opposizione ai clericali, rei di essersi fatti "strumentalizzare" dai liberali moderati.

La rivoluzionaria visione murriana della "democrazia cristiana", prova un riavvicinamento culturale con l'attualità, non solo in campo sociale, ma anche politico. Nel vasto progetto del nuovo schieramento politico, obiettivo principale è la conquista del suffragio universale, incoraggiato dal sistema proporzionale di voto.

Quasi certamente molto in avanti con i tempi, il movimento, in maggioranza costituito da giovani membri della parte più riformatrice degli intransigenti, incorre nella disapprovazione papale, mentre Murri incappa nell'inflessibilità delle autorità ecclesiastiche. Il leader fermano, in questo periodo abbastanza integralista, esige di rinnovare un mondo che, di per sé, è troppo legato alla sua mentalità conservatrice, e "di mettere il movimento giovanile sotto le ali delle direzioni pontificie e di farne una cosa ufficiale, sempre e a tutti i costi"¹⁹⁹.

¹⁹⁸ Ibidem.

¹⁹⁹ Romolo Murri, *Sulla via*, in "Cultura sociale", 1 giugno 1905, n. 11

Su queste basi, il 3 settembre 1900 Murri dà origine a Roma alla “Democrazia Cristiana Italiana”, davanti a un centinaio di sostenitori, fra i quali vi è don Luigi Sturzo²⁰⁰. Quest’ultimo, di fronte all’animo “idealista” del suo maestro²⁰¹, essendo di natura più pragmatica, non scorge per il momento la possibilità né le condizioni favorevoli per permettere un’entrata democratica dei cattolici nella competizione elettorale del sistema parlamentare²⁰², preferendo prorogare a un prossimo futuro tale probabilità²⁰³. Egli, inoltre, nutre alcuni dubbi sui modi d’agire murriani: soprattutto, esprime le sue insicurezze in una lettera al sacerdote marchigiano del 18 luglio 1903, nella quale, con frasi decise, lo rimprovera di nuocere al movimento democratico-cristiano, assumendo atteggiamenti polemici e suscitando così l’antipatia del Vaticano. Don Sturzo ribadisce che gli ideali democratico-cristiani restano comuni, ma di essere inquieto che i propositi del movimento possano essere compromessi dalle imprudenze dell’amico²⁰⁴.

²⁰⁰ Uomo politico italiano e sacerdote, convinto assertore della necessità di coerenza per i credenti tra vita religiosa e impegno politico, attento analista dei rapporti tra Chiesa e Stato, fondò il Partito popolare italiano. Antifascista, fu sempre fedele all’idea che le libertà sociali e la democrazia costituiscano un binomio inscindibile a patto che non vengano schiacciate dagli eccessi dello stalinismo, in *Enciclopedia Online*, Treccani.it (Sito web)

²⁰¹ “Fu Murri a spingermi definitivamente verso la democrazia cristiana. Da allora vi sono rimasto fedele”, scrive Don Sturzo nel 1946, in un messaggio inviato alla sezione della DC di Gualdo, in Marco Invernizzi, *Cristianità*, n. 237-238 (1995)

²⁰² È comunque da far presente come Murri fosse, in realtà, un astensionista convinto. Posizione espressa in *Propositi di parte cattolica*: “Poiché mediante l’astensione noi abbiamo evitato di comprometterci in un presente inevitabile per riserbarci interi ad un avvenire che nulla, tolta l’ignoranza e l’inettitudine nostra, può toglierci”, in *Battaglie d’oggi*, vol. I, SICC, Roma 1903, pag 196

“I cattolici, a detta di Murri, non hanno, sul piano della vita pubblica, un orientamento unitario né un programma organico e democratico. Per recuperare, occorre un impegno rivolto all’educazione ed organizzazione delle masse cattoliche, alla creazione di una loro classe dirigente e a studiare concretamente tutti i problemi che riguardano la società italiana”, in *Democrazia e cristianesimo. I Principi comuni*, a cura di P. Gianotti, Urbino 2007

²⁰³ F. Traniello, in *Aspetti della cultura cattolica nell’età di Leone XIII*, Atti del Convegno (Bologna 1960), a cura di G. Rossini, Roma 1961

²⁰⁴ L. Bedeschi, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1994, pp. 214-217

“Io penso che il nostro è il momento di disinteressarsi di tutto il movimento interno in quanto è pro o contro il modernismo; e di tirar dritto nel campo della cultura e nel campo delle opere pratiche”, scriverà Sturzo in una delle ultime lettere a don Romolo Murri, nel maggio del 1906, aggiungendo: “Non credere che io sia o voglia essere un opportunista o un prudentone [...]. Io invece sono e voglio essere pratico; cioè arrivare allo scopo intero e senza transazioni; ma anche studiando il terreno sul quale si cammina, per non cadere in trabocchetti, e per non scivolare e

Pio X scioglie nel 1904 l'Opera dei Congressi, ormai diventata ingestibile e a forte tendenza democratico-cristiana. Il Papa, però, non lascia scomparire del tutto l'antica organizzazione, bensì la smembra, suddividendola in tre corporazioni: quella popolare, quella economico-sociale e quella elettorale. È evidente il tentativo pontificio di voler superare, in modo diverso dai democristiani, che nel frattempo sono stati sconfessati, l'astensionismo cattolico. Il murrismo entra in crisi: le prescrizioni di Pio X per i cattolici in politica non ammettono assolutamente la costituzione di partiti ufficialmente cattolici. Così, gli ex-progressisti si dividono: c'è chi si allea con i moderati, e chi continua a seguire Murri, il quale ora lotta per l'indipendenza e la libertà politica per i cattolici.

Dopo le elezioni del 1904, Murri capisce che un partito con il benestare delle gerarchie vaticane non sarà mai in grado di proporlo e considera allora di formare un'organizzazione che parta dal basso, che si allarghi, aumenti, si dirami lungo tutto il territorio statale, riuscendo perfino a influenzare e a trasformare le posizioni della Chiesa.

La sua idea, quindi, è quella di cominciare da un'unione di gruppi cattolici per spingersi fino ad un'associazione nazionale che riesca a divenire una reale alternativa ai due schieramenti principali: liberali e socialisti.

La concreta possibilità che ciò avvenga si presenta, appunto, nel 1904, all'indomani della tacita scelta ecclesiastica di appoggiare l'alleanza tra l'ala dei transigenti di tendenza clericale-moderata e i liberali conservatori, quando Murri si convince che è giunto il momento di superare "l'esperimento difficile di unione religiosa insieme e politico-sociale"²⁰⁵ che aveva guidato le sue scelte negli anni precedenti.

Il prete marchigiano vuole costituire un partito nazionale, d'ispirazione cristiana, non confessionale, autonomo e responsabile di fronte ai cittadini e alla Santa Sede.²⁰⁶ Questi sono i caratteri propri di un'azione di laici in ambito politico e sociale, con un programma, dei metodi e dei compiti originali: costruire un partito di cattolici ma non cattolico, sul

perdere quel che si è guadagnato", in L. Bedeschi, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, pag. 243

²⁰⁵ Romolo Murri, *Il congresso cattolico di Bologna innanzi all'opinione pubblica italiana*, in *Battaglie d'oggi*, IV, Società di cultura, Roma 1904, pag. 164

²⁰⁶ G. Bertini, *La catastrofe*, in "Cultura sociale", 1 agosto 1904, n. 15

terreno delle libertà costituzionali.²⁰⁷ Giudica fondamentale una partecipazione sociale, a salvaguardia e assistenza delle classi lavoratrici, per garantire loro uguaglianza e giustizia. Non deve essere vista come un'azione autoritaria, specifica Murri, ma uno sforzo da compiere insieme, gradualmente, per far sviluppare la coscienza popolare e accelerare l'evoluzione del partito politico dei cattolici d'azione.

4.3.2 La visione di Semeria

Negli anni in cui presta soccorso ai poveri di San Lorenzo al Verano e studia alla Sapienza di Roma, Semeria elabora una nuova concezione della questione sociale²⁰⁸. Essa si presenta come “il terreno in gran parte vergine dove noi siamo chiamati a lavorare; è il campo dove la Chiesa potrà dispiegare a vantaggio dell'umanità la sua maggiore energia”²⁰⁹, sostituendo, ad esempio, alla questua la proposta di un lavoro.

La risoluzione della situazione di crisi, soprattutto morale, venutasi a creare in seguito alla seconda industrializzazione del XIX secolo, che si sta trascinando anche nel nuovo e che per questo Semeria reputa una delle “eredità del secolo”²¹⁰, risulta tra gli impegni programmatici della prima Democrazia Cristiana di Murri, a cui il barnabita

²⁰⁷ Romolo Murri, *Democrazia cristiana*, Milano - Roma 1945, pag. 84

²⁰⁸ A metà dell'Ottocento, e sempre di più con il trascorrere degli anni, il paesaggio europeo si arricchì di un nuovo protagonista: le ciminiere delle fabbriche, vere e proprie torri del capitalismo, che diffondevano dense colonne di fumo nelle città sempre più popolate di uomini, donne, bambini. Per gli osservatori di quel secolo, che si trovavano a descrivere la realtà nuova della grande città, le trasformazioni degli spazi urbani rappresentarono il primo, evidente segnale dell'esistenza di una società massificata. La grande città era il simbolo di un'era nuova, in cui il mutamento sociale diveniva minacciosamente ingovernabile, estraneo ai codici che avevano retto in passato l'ordinamento civile (A. Briggs). In questa realtà, fatta di ciminiere e di fuliggine all'esterno e di miseria e degradazione all'interno, prese corpo una domanda fondamentale: come è possibile che il processo economico e sociale da cui dipende la prosperità di una nazione sia responsabile anche di una spaventosa concentrazione di povertà e di degrado? Dare risposta a tale quesito significava in primo luogo affermare l'esistenza di una questione sociale e in secondo luogo coglierne il profondo significato politico, in *Dizionario di Storiografia*, Pearson Paravia Bruno Mondadori

²⁰⁹ Giovanni Semeria, *Giovani cattolici e cattolici giovani*, 1898, nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

²¹⁰ Giovanni Semeria, *L'eredità del Secolo*, 1900, nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

partecipa “perché gli pareva che con lei si armonizzassero la sua fede di cristiano e le sue aspirazioni di uomo moderno”²¹¹.

Infatti il sacerdote ligure considera la Democrazia Cristiana come “unica forma d’azione che possa far rifiorire socialmente il cattolicesimo in mezzo a noi”²¹². Al Congresso eucaristico di Venezia (1897), qualche anno prima dell’effettiva costituzione della formazione democristiana, parlando della corrente dei progressisti all’interno dell’Opera dei Congressi, aveva dichiarato, davanti anche a Giuseppe Melchiorre Sarto, il futuro Pio X, che “alla torre secolare della storia l’orologio batte oggi l’ora della democrazia”²¹³.

Sulle prime in gentile disaccordo con Murri, poi in aperta disapprovazione con il prete fermano dopo “la sua dedizione al più confusionario, settario e borghese di tutti i nostri partiti, il partito radicale”²¹⁴, Semeria non smetterà mai di ribadire che, prima di essere “partito di riforme e di progresso”, la Democrazia Cristiana deve divenire un ampio fenomeno culturale e che questo ne rappresenta la prospettiva principale.

I cattolici partecipi nel sociale e politicamente attivi, dunque, devono prospettarsi prima la realizzazione di “un grande programma di restaurazione cristiana”²¹⁵. Vale a dire, chiarisce il barnabita che “il cristianesimo opera nel sociale solo indirettamente, ma realmente”²¹⁶.

Due, secondo Semeria, sono i rischi che i cattolici dovrebbero scongiurare: da un lato la minaccia del clericalismo, “consistente nel domandare al Vangelo un trattato completo di economia politica e un codice di legislazione sociale”²¹⁷ e, dall’altro, l’eventualità

²¹¹ Giovanni Semeria, *Dove sono le nostre speranze?*, Siena, 1901, nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag. 4

²¹² *Ibidem*.

²¹³ Annibale Zambarbieri, *I Congressi eucaristici italiani tra Ottocento e Novecento* in AA.VV., *I Congressi eucaristici nella Chiesa e nella società in Italia*, Milano, Vita e pensiero, 1983

²¹⁴ Giovanni Semeria, *Lettera a Barile 22.3.1914*, a cura di A. Barile, *Lettere inedite di padre Semeria*, “L’Osservatore politico letterario”, 1966, pp. 64-77. A pag. 71 vi è la celebre espressione semeriana “né schiavi né ribelli”, con cui “rispose” alla netta presa di posizione di Murri contro le gerarchie vaticane.

²¹⁵ Giovanni Semeria, *Dove sono le nostre speranze?*, Siena, 1901, nell’Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR], pag. 18

²¹⁶ Giovanni Semeria, *Conferenze su “Il Santo” di Fogazzaro*, in Paolo Marangon (a cura di), *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003

²¹⁷ *Ibidem*.

dell'“osmosi socialista”²¹⁸, ossia lo “sperare solamente in una riforma sociale e collettivistica”²¹⁹, cosa che “atrofizza le energie spirituali e rende gli uomini simili ad automi”²²⁰. Bisogna, invece, infondere “la convinzione che i beni materiali non sono né i soli né i supremi, e la conseguente moderazione nel desiderarli, la subordinazione loro al nutrito desiderio di beni migliori”²²¹.

Semeria reputa il “rinnovamento di anime”²²² e quello culturale come requisiti fondamentali per un reale rinnovamento sociale. Il barnabita diventa sostenitore di un “cristianesimo vivo, operoso e progressista”²²³, consapevole comunque dell'esigenza di “preservare questa Chiesa dalle influenze che la riducono a un povero strumento di reazione, quando dovrebbe essere una grande forza ideale di progresso”²²⁴.

Ma quale riforma si augura Semeria parta dall'interno della Chiesa? Il barnabita sembra aver limpidamente inteso che, alla base di tutti i dilemmi allora esaminati, vi è una problema di preparazione teologica. Propone quindi una teologia più moderna, meno chiusa verso i metodi scientifici, atta a toccare le più elevate e importanti classi sociali e, contemporaneamente, comunicata con un lessico chiaro, attivo, capace di diffondere il messaggio evangelico in modo semplice nel mondo.

Ripete spesso il sacerdote: “I teologi devono scendere più coraggiosi tra i laici e i laici debbono risalire su nelle regioni troppo a lungo neglette della teologia”²²⁵. Ciò non vuol dire convertire il laicato nell'equivalente del clero, ma anzi di perfezionare, con quello religioso, lo studio scientifico. Semeria scrive: “Per aver fede nella fede, bisogna aver fede in qualch'altra cosa. Io odio lo scetticismo. Ho fede nella scienza. Ho fede nelle armonie tra il domma e la scienza. E vorrei che noi giovani cattolici amassimo la scienza, la coltivassimo sul serio, ciascuno la sua: che in questo studio assiduo creassimo quella

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ Ibidem.

²²¹ Ibidem.

²²² Giovanni Semeria, *L'eredità del Secolo*, 1900, nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

²²³ Giovanni Farris (a cura di), *Padre Semeria e Angelo Barile*, Savona, Sabatelli, 1984

²²⁴ Ibidem. Si comprende da queste poche parole la futura polemica con Murri, dopo che quest'ultimo avrà fondato la Lega Democratica.

²²⁵ Giovanni Semeria, *Scienza e Fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza*, Pustet, Roma 1903

falange di specialisti che ci manca, preparassimo quella cristiana enciclopedia che sarebbe il più gran monumento del secolo”²²⁶.

Entrando più nello specifico, Semeria arriva in rotta di collisione con Murri quando quest’ultimo decide di dare una svolta partitica al movimento democratico-cristiano (1904 circa). Egli considera tutte le organizzazioni, in cui la società si divide²²⁷, necessarie e le rispetta tutte, da quelle più popolari alle associazioni più borghesi, poiché “di buoni e di cattivi ce ne sono dappertutto”²²⁸. I partiti, proprio per la loro natura, si basano su una scelta di campo abbastanza netta e quasi sempre in contrapposizione con un’altra. Ed il cristianesimo, pur dovendosi rinnovare, non può voler significare divisione e competizione. Quindi Semeria non ha molta fiducia nei partiti: “Spero molto da una infusione larga, da un ravvivamento sincero, dello spirito cristiano in tutti e ciascuno: i nomi mi sembrano sempre più un’etichetta che può coprire tante cose diverse”²²⁹.

²²⁶ Ibidem.

²²⁷ Semeria parla di “tre coscienze”: cristiana, liberale e socialista. Le ultime due sono una la reazione all’altra. Il barnabita spiega che la morale proletaria è nata, sì, in conseguenza a quella borghese, ma, in fondo, le somiglia: entrambe hanno alla base la cura dei propri interessi. È il superamento di questa visione egoista che Semeria si augura con la diffusione di una rinnovata coscienza cristiana, in Giovanni Semeria, *Le tre coscienze, loro genesi e loro natura*, Genova, 6 gennaio 1901

²²⁸ Padre Giovanni Semeria, *Le tre coscienze, loro genesi e loro natura*, Genova, 6 gennaio 1901, in Giovanni Mesolella, *P. Giovanni Semeria. Tra scienza e fede*, Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pag. 261

²²⁹ Ibidem.

CONCLUSIONE

Papa Pio X, l'8 settembre 1907, divulga l'Enciclica "Pascendi Dominici Gregis", volta a condannare quella che le gerarchie ecclesiastiche indicano come "l'eresia di tutte le eresie": il modernismo e i suoi (presunti) seguaci. Che il pontefice scambi per un'unica eterodossia quello che è un fenomeno dalle molte sfaccettature, non cambia il fatto che la Pascendi ha forti ripercussioni sul mondo cattolico, soprattutto quello italiano legato alla corrente dei giovani progressisti.

In particolare, Murri decide di proseguire sulla sua strada per l'autonomia del laicato cristiano, la formazione di un partito aconfessionale e la polemica contro le autorità ecclesiastiche per la partecipazione attiva in politica dei cattolici. Tutto ciò lo porterà alla sospensione e al divieto, imposto dalla Chiesa, di svolgere qualsiasi attività politica, divieto a cui il sacerdote fermano non presterà ascolto, al punto da attirarsi la scomunica. Lasciata la tunica, verrà eletto deputato tra le fila della sinistra parlamentare estrema, promuovendo il radicalismo sociale.

Diversa è la sorte che tocca a Semeria: sempre fedele alla Chiesa e alle sue direttive, per cui sopporterà gli anni dell'esilio e del divieto di svolgere orazioni e prediche in pubblico o di portare avanti gli studi critico-storici che tanto ama. Resta sacerdote dunque, ma passa dalla carità del pensiero alla carità dei fatti, mettendosi al servizio dei giovani soldati al fronte, prima, e realizzando il progetto per un'opera assistenziale nel Sud d'Italia, poi.

Romolo Murri e Giovanni Semeria, due figure e due personalità differenti, uniti dallo spirito cristiano con cui condividono, almeno per un breve periodo della loro

frequentazione, gli stessi obiettivi culturali e sociali. Sono il braccio e la mente di quel vento di riforma cattolico che soffia sul clero e il laicato cattolico tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, ma che è volto a cambiare tutta l'Italia: il primo insistendo sulla necessità dell'impegno politico, il secondo sull'esigenza di una cultura cristiana che supporti e guidi la formazione laica e clericale, anche a scapito dell'immediata azione pratica.

Rinviando all'introduzione, c'è una percezione collettiva di rinnovamento, oggi come allora, una ricerca di ri-valorizzazione degli ideali e il bisogno di riconoscersi parte dello Stato. La neutralità in politica non esiste e questo l'avevano inteso sia Murri che Semeria. Avevano anche capito che il voto cattolico contava, aveva peso e poteva portare a qualche significativo e positivo cambiamento per la società.

Durante il lavoro di studio ed analisi, oltre a trovare risposta alcune domande avanzate nella prefazione, tanti altri quesiti, che meriterebbero approfondimenti, sono emersi, come ad esempio: Murri ispirò solo Sturzo per la fondazione del suo partito oppure potrebbe essere indicato come il progenitore del PPI e della DC di De Gasperi? Perché Semeria è ancora così misconosciuto? Perché entrambi ancora oggi sono considerati personaggi "scomodi"?

All'interrogativo posto circa il loro intervento in un momento importante della storia italiana, si è cercato di dare una prima risposta, sebbene ancora incompleta. L'auspicio è che il tema trattato sia destinato a essere oggetto, attraverso un'opportuna e più attenta riflessione, di altri studi.

BIBLIOGRAFIA

DI MURRI:

Romolo Murri, *Carteggio II – Lettere a Murri 1898*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1971, Ed. Storia e Letteratura

Romolo Murri, *Carteggio III – Lettere a Murri 1899*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1977, Edizioni di Storia e Letteratura

Romolo Murri, *Propositi di parte cattolica (Aprile 1899)*, G. Marietti editore, 1899

Romolo Murri, *Il congresso cattolico di Bologna innanzi all'opinione pubblica italiana*, in *Battaglie d'oggi IV*, Società di cultura, Roma 1904

Romolo Murri, *La filosofia nuova e l'enciclica contro il Modernismo*, Soc. nazionale di cultura, 1908

Romolo Murri, *La politica clericale e la democrazia*, G. Cesari Editore, Soc. Cult., Ascoli Piceno – Roma 1910

Romolo Murri, *Democrazia cristiana*, Milano - Roma 1945

Romolo Murri, *Democrazia e cristianesimo. I Principi comuni*, a cura di Paolo Giannotti, Quattroventi, Urbino 2007

SU MURRI:

Lorenzo Bedeschi, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, San Paolo Edizioni, 1994

Lucio D'Angelo, Francesco Malgeri, Sergio Zoppi, Pier Giorgio Zunino, *Il concetto di democrazia nel pensiero di Romolo Murri*, Transeuropa 1996

DI SEMERIA:

Giovanni Semeria, *Giovani cattolici e cattolici giovani*, 1898, Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Giovanni Semeria, *L'eredità del Secolo*, 1900, Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Giovanni Semeria, *Dove sono le nostre speranze?*, Siena, 1901, Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Giovanni Semeria, *Scienza e Fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza*, Pustet, Roma 1903

Giovanni Semeria, *Anni terribili. Memorie inedite di un 'modernista' ortodosso (1903-1913)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008

Giovanni Semeria, *Memorie di guerra*, 1924, Barnabiti Studi, Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Giovanni Semeria, *I miei ricordi oratori*, Amatrix, Milano-Roma 1927

Giovanni Semeria, *I miei tempi*, Amatrix, Milano-Roma 1929

Giovanni Semeria, *Memorie inedite. Fascicolo "Gli uomini che hanno influito sul mio indirizzo spirituale"*, Barnabiti Studi, Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

SU SEMERIA:

Angelo Barile, *Lettere inedite di padre Semeria*, "L'Osservatore politico letterario", 1966

Giovanni Farris (a cura di), *Padre Semeria e Angelo Barile*, Savona, Sabatelli, 1984

Giovanni Mesolella, *P. Giovanni Semeria tra Scienza e Fede*, Ed. Dehoniane, Roma 1988

Giorgio Rinaldi, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al Padre Semeria*, Barnabiti Studi 16 (1999), Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Danilo Veneruso, *P. Giovanni Semeria e la democrazia*, Barnabiti Studi 25 (2008), Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Roberto Italo Zanini, *Padre Semeria. Destinazione carità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008

RIVISTE:

"Rivista di Cultura" (1907)

"La Vita Nova" (anno I – II)

“La Civiltà Cattolica” (1904 e 1920)

“Cultura sociale” (1898 – 1904 – 1905)

ATTI di CONVEGNI:

AA. VV., *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale: convegno di studio*, Spoleto 1963

Antonio M. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, Barnabiti Studi 23 (2006), Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Pietro Scoppola, *Osservazioni conclusive, A 75 anni dalla morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta*, Atti del Convegno (Roma, 15 marzo 2007), Barnabiti Studi 25 (2008), Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Francesco Traniello, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Atti del Convegno (Bologna 1960), a cura di G. Rossini, Roma 1961

ENCICLOPEDIA:

AA.VV., *La piccola Treccani*, Ist. Encicl. Ital., Roma, 1995

AA.VV., *Storia del cristianesimo*, Borla/Città Nuova, 2003

AA.VV., *L'Enciclopedia*, La Biblioteca di Repubblica, UTET, Torino, 2003

MANUALI:

Domenico Massaro, *La comunicazione filosofica. Il Manuale*, Ed. Paravia, Trento, 2002

Giovanni Sabbatucci- Vittorio Vidotto, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Editori Laterza, Bari, 2011

ALTRI TESTI:

AA.VV., *Le encicliche sociali dei Papi*, a cura di Igino Giordani, Editrice Studium, Roma 1956

AA.VV., *I Congressi eucaristici nella Chiesa e nella società in Italia*, Milano, Vita e pensiero, 1983

AA.VV., *Il fattore religione nella società contemporanea*, a cura di Silvano Burgalassi e Gustavo Guizzardi, Angeli, Milano, 1983

Angiolo Gambaro, *Carte Gambaro*, Barnabiti Studi, nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

Anonimo, *Il Programma dei Modernisti*, Fratelli Bocca, Torino, 1911

Lorenzo Bedeschi, *Il modernismo italiano*, Ed. San Paolo, Milano, 1995

Carlo Bo, *Don Mazzolari e altri preti*, Vicenza, La locusta, 1979

Ernesto Buonaiuti, *Lettere di un prete modernista*, Libreria Editrice Romana 1908

Michele Busi, Roberto De Mattei, Antonio Lanza, Flavio Peloso, *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaca Book, Milano 2002

Piergiorgio Grassi, *Secolarizzazione e teologia*, Quattroventi, Urbino, 1982

Paolo Marangon (a cura di), *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003

Giuseppe Prezzolini, *Cos'è il Modernismo?*, Treves, Milano 1908

Giovanni Sale, *“La Civiltà Cattolica” nella crisi modernista*, Jaca Book, Milano, 2001

Giuseppe Toniolo, *La democrazia cristiana*, RISS, Roma 1900

Giuseppe Toniolo, *Carte Toniolo*, Barnabiti Studi, Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]

SITOGRAFIA

capitello.it

donorione.org

enciclopediadelledonne.it

eresie.it

fuci.net

ilcittadino.ge.it

onpmi.it

pbmstoria.it

romolomurri.org

sanpiox.it

treccani.it

vaticana.va

xoomer.virgilio.it/parmanelweb